

9.5. Manuele II (1391 – 1425)

9.5.1. Una prima rocambolesca intronizzazione

9.5.1.1. La prigionia in Brussa

Il 16 febbraio 1391, giorno della morte di Giovanni V, Manuele II e Giovanni VII si trovavano in Anatolia al servizio militare del Sultano; sotto più stretta sorveglianza era Manuele che alloggiava nell'accampamento di Brussa. Secondo alcune fonti, proprio Manuele, che era il successore recentissimamente designato dal *basileus* appena scomparso, fu trattenuto con la forza nella città asiatica. Bayazid, probabilmente, si riservava di decidere in via diretta della successione alla *basileia* e propendeva per Giovanni VII, più debole, meno determinato e duttile alle sue aspirazioni politiche.

9.5.1.2. La fuga di Manuele

Manuele II compì un gesto decisivo ed eludendo la sorveglianza degli Ottomani, il 7 marzo, fuggì da Brussa, attraversò il Bosforo e rientrò a Costantinopoli dove venne accolto trionfalmente dalla cittadinanza e fu acclamato imperatore, in maniera informale. La rocambolesca fuga, lo spirito quasi romantico che animarono la sua intrapresa e che lo posero in chiara contraddizione con i voleri del Sultano, aumentarono la sua popolarità dentro la capitale.

Il nuovo e avventuroso *basileus* aveva quarantuno anni, era alto e di bello aspetto e dal portamento naturalmente regale; Manuele, inoltre, era amante dell'arte e della scienza e coltivava in privato la scrittura. Secondo tutti assomigliava molto al nonno, Andronico III, imperatore dal 1328 al 1341, energico e orgoglioso, e ben poco al padre. Lo stesso Bayazid, che pure non lo amava, ammetteva le sue doti e qualità innate fino al punto di constatare che “chi non sapesse che è un imperatore, se ne accorgerebbe al solo vederlo”.

9.5.1.3. La trattativa con Bayazid

L'intronizzazione del nuovo *basileus* era occorsa senza il preventivo consenso del Sultano che, al contrario, era assolutamente necessario, giacché Costantinopoli si trovava fin dal '72 in una relazione di vassallaggio verso gli Ottomani e, infatti, Bayazid, pur non osando opporsi direttamente all'assunzione al trono di Manuele, si rifiutò di riconoscere la sua unilaterale incoronazione e non la validò immediatamente.

Il Sultano pose invece due condizioni al nuovo monarca bizantino: l'assegnazione di un fondaco ai Turchi in Costantinopoli e il rientro di Manuele II in Asia, dove avrebbe dovuto ribadire la sua condizione di vassallo e subordinato.

Secondo il progetto gli operatori economici turchi residenti nel nuovo fondaco costantinopolitano sarebbero stati sottratti alle dogane bizantine e immuni alla legge imperiale e, sull'esempio veneziano, avrebbero vissuto secondo la loro propria legge e sarebbero stati amministrati da un cadì. Manuele II dovette cedere e assegnò il fondaco ai mercanti ottomani.

Ottemperando, poi, alla seconda parte del trattato, nel maggio lasciò la capitale e si recò presso il sultano per una campagna che si svolse nel mar Nero e colpì i piccoli emirati turchi rivali degli Ottomani, ribadendo il suo vassallaggio verso Bayazid.

9.5.1.4. La *basileia* di Manuele II

Il cedimento del pur energico *basileus* si spiegava bene con la concreta situazione in cui versava l'impero che era, ormai, ridotto alla capitale, a qualche porto nella Tracia occidentale e alla parte meridionale del Peloponneso. Per di più Costantinopoli si trovava in una situazione difficilissima: faticava a reperire le risorse alimentari che le giungevano ormai solo dalla lontana Morea e non possedeva più un retroterra agricolo.

Dal 1371 la capitale visse una recessione nel senso più stretto del termine e nel '91 la Nuova Roma faticava a contare i cinquantamila abitanti: dal 1341, anno della morte di Andronico III, al 1391 la città aveva perduto quasi la metà dei suoi abitanti.

9.5.2. La seconda ufficiale intronizzazione Manuele II

9.5.2.1. Il matrimonio dell'imperatore: Elena Dragas

Ottemperati gli obblighi militari verso il Sultano, nel febbraio 1392, finalmente, Manuele II riuscì a rientrare a Costantinopoli e si trattò di un rientro pieno di significati e di cerimonie dall'alto valore simbolico. Il 10 febbraio il *basileus* si unì in matrimonio con Elena Dragas, che era la figlia ventiduenne di Costantino Dragas, principe serbo di Serre, anch'egli vassallo del Sultano e dunque confermava la sua strategica e tradizionale prossimità con il mondo degli Slavi del sud, pur non entrando in contraddizione con le alleanze stabilite da Bayazid.

9.5.2.2. L'incoronazione dell'11 febbraio 1392

Ancora più importante per comprendere gli istinti e l'ideologia del nuovo imperatore fu la cerimonia che si svolse il giorno seguente: Manuele II fu nuovamente incoronato imperatore dal patriarca insieme con la giovane moglie. Fu una replica e conferma della designazione occorsa all'epoca della soluzione della guerra civile, nel settembre del '90, quando insieme con suo padre si era insediato nel palazzo delle *Blachernae*, scacciando il nipote e il suo governo usurpante.

Tecnicamente non sarebbe, quindi, stata necessaria questa seconda intronizzazione anche perché, solo undici mesi prima, Costantinopoli lo aveva accolto e acclamato, eppure Manuele II la organizzò; la manifestazione venne seguita da tutto il popolo della capitale e si trasformò in una vera festa, che cercò di imitare il fasto di più antiche incoronazioni, anche se, ovviamente, le possibilità economiche del nuovo governo era estremamente ridotte.

9.5.2.3. *Basileus kai isoapostolos*

Non per questo l'intronizzazione fu meno entusiasmante per lo spirito della popolazione e per il carisma imperiale che intendeva ribadire: Manuele II venne unto con l'olio sacro e fu solennemente proclamato, secondo la migliore e più corretta tradizione bizantina, uguale agli apostoli, unico imperatore dei Romani e vero difensore della fede.

In questo apparente anacronismo si nascondeva un'attualità politica: Manuele II si rivolgeva all'occidente, stabilendo in Costantinopoli un caposaldo storico della cristianità, caposaldo che andava difeso, e anche al Sultano, sottolineando la specificità di Bisanzio e la sua tradizione plurisecolare.

9.5.2.4. Venezia e Manuele II

Manuele II poteva permettersi certi atteggiamenti poiché uno dei principali attori politici dell'area, Venezia, stava cambiando linea di azione; la repubblica veneta, infatti, dopo l'assunzione al trono del nuovo *basileus* mutò atteggiamento.

Manuele e Venezia erano, in verità, legati da una reciproca simpatia e amicizia, che durava da venti anni e dal 1370, anno della prigionia del padre. Questa vicinanza, però, non si era mai concretizzata: Giovanni V Paleologo temeva le ingerenze veneziane e censurava lo spirito anti ottomano del figlio e Giovanni VII era una mina vagante nelle mani dei Genovesi prima e del Sultano poi e i Veneziani, in questo intricato contesto, si erano tenuti lontani dalle vicende interne alla *basileia*.

L'assunzione al trono di Manuele semplificò per il doge la situazione politica: Costantinopoli aveva ottenuto, finalmente, un governo stabile e coeso con il quale era possibile costruire una relazione sicura. Dopo il febbraio '92 la repubblica della laguna iniziò a collaborare con Bisanzio, anche se con la solita e usuale prudenza.

9.5.3. La pax Othomana (1393)

9.5.3.1. Bulgaria capta

Nel 1393 il re bulgaro Ivan Sisman si ribellò e rifiutò il pagamento del tributo al Sultano; Bayazid intervenne e attaccò la Bulgaria, che già controllava nella parte meridionale dall'88, investendone la capitale Tarnovo.

Il 17 luglio, dopo un lungo assedio, la capitale bulgara cadde e fu orribilmente saccheggiata dagli Ottomani. Dopo la caduta di Tarnovo, nei fatti, lo stato bulgaro cessò di esistere, anche se Ivan Sisman cercò di resistere ancora ma fu catturato e morì due anni dopo, secondo alcune fonti a Filippopoli o altre a Nicopoli.

Nella parte occidentale del regno, l'area di Vidin, nonostante l'espugnazione di Tarnovo, si asserragliarono gli ultimi resistenti bulgari, sotto la guida del fratello dello czar, in una ridotta enclave che andrà avanti per altri quattro anni, e cioè fino al 1397, dopo che la strage di Nicopoli chiuse definitivamente ogni prospettiva per quella.

9.5.3.2. L'attacco alla Tessaglia e alla Grecia

Nello stesso anno, il 1393, il generale ottomano Evrenos Beg sottomise definitivamente la Tessaglia, spodestando i suoi piccoli potentati misti bizantino – serbi, e iniziò ad attaccare frontalmente la Grecia settentrionale. Bayazid, quindi, intendeva chiudere i conti con quella variopinta enclave cristiana formata da principati latini, segnatamente il ducato di Atene e i resti del principato di Acaia, le città sotto il controllo veneziano e il Peloponneso bizantino.

Prevaleva, dunque, la linea dell'annessione diretta e violenta dei resti dell'impero bizantino e di quello latino.

9.5.3.3. Il convegno di Serre

In questo quadro d'intenti, nell'inverno del 1393, il Sultano convocò separatamente e all'insaputa l'uno dell'altro, tutti i suoi vassalli balcanici: furono chiamati Manuele II, suo fratello Teodoro, suo nipote Giovanni VII, Costantino Dragas, che era il suocero di Manuele, e il principe serbo Stefano Lazarevic e tutti confluirono a Serre.

L'idea iniziale del Sultano era certamente quella di ucciderli, eliminando un'autonomia che dopo la rivolta bulgara, seppur facilmente repressa, appariva pericolosa. Poi il programma di Bayazid mutò e i cinque vassalli rimasero per alcuni mesi ostaggi e prigionieri di Bayazid che rivendicò su di loro il suo potere e li costrinse più volte a gravi umiliazioni; non sappiamo in base a quali motivazioni il Sultano rivoltò i suoi propositi iniziali.

Infine Manuele, all'inizio del '94, ottenne la libertà e poté rientrare a Costantinopoli, mentre addirittura suo fratello Teodoro rimase prigioniero ancora qualche tempo in Serre.

L'impressione in tutti i convitati fu enorme, anche se, lo anticipiamo, solo il *basileus* trasse le estreme conseguenze del rischio e dell'oltraggio subito, rompendo unilateralmente la relazione di vassallaggio verso Bayazid e denunciando quella che abbiamo descritto come *pax Othomana*.

9.5.4. L'orgoglio di Costantinopoli

9.5.4.1. La ribellione di Manuele II

Manuele II si comportò conseguentemente alla sua impressione, al contrario dei suoi compagni di vassallaggio: Costantino Bragas, che pure era suo suocero, e Stefano Lazarevich, principe di Serbia, che rimasero strettamente legati alla subordinazione verso gli Ottomani.

Nella primavera del 1394, il *basileus* fu nuovamente richiamato dal Sultano per servire nella stagionale campagna al suo fianco in Asia minore, Manuele si rifiutò di lasciare Costantinopoli e rinnegò nei fatti il vassallaggio: era una chiara rivendicazione di indipendenza nazionale che stupisce in una situazione così difficile, anche perché corrispondeva a una dichiarazione di guerra.

Solo in quest'atto, sotto il profilo del cinismo e del calcolo politico, eroico, è descritto il carattere del nuovo

imperatore. Con molta semplicità, allora, Bayazid chiuse gli stretti per affamare Costantinopoli e organizzò un blocco commerciale contro la capitale; i Turchi fermavano l'attività economica della capitale, precisamente come avevano fatto i crociati e i Veneziani nel 1204.

9.5.4.2. La resistenza di Costantinopoli

Il blocco, però, non si poté realizzare in maniera sufficientemente ferrea: la flotta ottomana, infatti, non era così forte e organizzata e pativa la concorrenza di quella, seppur debole, bizantina. Inoltre i Veneziani riuscirono a forzare il blocco e a portare, con intermittenza, aiuti alla capitale. Conseguentemente il Sultano si trovò costretto ad attaccare il Peloponneso bizantino per togliere ogni possibilità di sopravvivenza alla capitale, in una guerra, certamente favorevole, ma difficile e intricata. In questa fase, lo ribadiamo, che si apre nella primavera del '94 e che va avanti per otto lunghissimi anni, cioè fino al 1402, la *basileia* dimostrò un orgoglio e un'energia incredibili; ovviamente questa determinazione conobbe sbandamenti e scoramenti e li descriveremo.

9.5.5. L'orgoglio di Costantinopoli e i calcoli di Venezia (1394)

9.5.5.1. I solitari dromoni veneziani

Il 2 maggio 1394, i Veneziani inviarono due galee a Costantinopoli, con il principale scopo di difendere gli interessi dei mercanti veneti nella città contro le scorrerie turche, ma anche ponendosi al servizio del nuovo e coraggioso *basileus*.

La legazione diplomatica che accompagnava la spedizione non solo esortò Manuele a trovare appoggio in occidente ma furono sbarcati rifornimenti per la popolazione della città.

In questo il Doge rimaneva coerente con la sua tradizione politica: era inutile un impegno solitario contro i Turchi e bisognava allestire una grande alleanza internazionale. Subito dopo, infatti, i due dromoni fecero nuovamente vela verso la città lagunare.

9.5.5.2. Il piano di emergenza del luglio 1394

Nel luglio dello stesso anno, allora, dopo quattro mesi di assedio, Manuele inviò una diretta richiesta di aiuto a Venezia, che sarebbe dovuto essere più continuo e strutturato; il *basileus*, nella sua comunicazione, dichiarava che la situazione era divenuta insostenibile e prospettava un abbandono della capitale e una sua pacifica cessione agli Ottomani, anche per evitare un terribile massacro che sarebbe venuto dall'espugnazione violenta e non concordata con quelli della capitale.

I Veneziani, di fronte alle richieste di Manuele II, approntarono quello che oggi si direbbe un piano di emergenza: si dichiararono, infatti, disposti a organizzare la fuga dell'imperatore e del suo governo o verso Lemno o verso Venezia medesima e quindi offrirono il quadro per una resa pacifica dentro la quale la persona dell'imperatore e della sua famiglia avrebbero trovato un sicuro rifugio, ma, al contempo, esortarono il *basileus* a resistere. In quella risposta, inoltre, il Doge dimostrò una capacità analitica notevole e spregiudicata; si individuavano, infatti, le manovre mongole in Asia e si riteneva, a ragione, che queste, presto o tardi, avrebbero coinvolto e danneggiato anche Bayazid.

9.5.5.3. Venezia e Bisanzio: il secondo aiuto

Manuele II, seppur isolato, si dispose alla resistenza e questo atteggiamento fu premiato, ancora una volta, da Venezia che fu, indubbiamente, l'unica realtà europea a muoversi concretamente a favore della *basileia* in questa drammatica fase; nel dicembre 1394, dopo otto mesi di assedio, una seconda spedizione veneta portò altri aiuti alimentari a Costantinopoli e subito dopo una legazione bizantina sollecitò a Venezia la formazione di una grande crociata internazionale.

I Veneziani rimasero sulle vaghe e non si impegnarono in tal senso ma erano già informati, probabilmente, delle manovre di re Sigismondo di Ungheria, che stava cercando di costituire una grande alleanza occidentale contro l'invasione ottomana nei Balcani; anche gli ambasciatori bizantini, certamente, lo erano ma intendevano sondare il grado di fiducia e di attendibilità che una tale intrapresa godeva nella Repubblica:

Bisanzio sapeva che Venezia temeva l'irruenza turca quanto l'intraprendenza del nuovo regno di Ungheria, che minacciava gli interessi veneziani in Croazia e Dalmazia. Nello stesso momento era fondamentale per Bisanzio non infastidire la sua unica alleata con prese di posizioni troppo nette.

9.5.6. La guerra nel Peloponneso e in Valacchia (1395)

L'avanzata ottomana proseguiva, approfittando delle indecisioni diplomatiche veneziane e occidentali e delle notevoli zone d'ombra che si stendevano sulla possibile alleanza anti turca. Di queste indecisioni le contraddizioni tra Teodoro di Morea e Carlo il Tocco, quelle tra Fiorentini e Veneziani e, infine, quelle tra il principe rumeno Mircea e gli Ungheresi sono emblematiche: i Balcani cristiani si stavano frantumando.

Non fu, come dopo Kosovo Polie e l'annessione della Bulgaria (1389 / 1393), un'avanzata travolgente per i Turchi, ma costruita con maggiore accortezza e protesa a inserirsi dentro il fronte del nemico. Probabilmente Bayazid temeva, nonostante la sua tracotanza, una grande crociata e già percepiva l'instabilità in Asia provocata dalle manovre dei Mongoli di Tamerlano.

Il blocco verso Costantinopoli, comunque, non fu eliminato, anzi si approfondì.

9.5.6.1. L'eredità di Atene

Nel settembre 1394 morì il fiorentino Nerio I Acciaiuoli e il ducato di Atene rimase vacante e in maniera pericolosa e destabilizzante. Nerio, infatti, dopo numerose promesse fatte a favore di Teodoro, *basileus* di Morea e fratello dell'imperatore in carica, lo affidò, invece, per testamento, a Carlo Tocco di Cefalonia, un insignificante e ininfluyente signore feudale latino dell'area; naturalmente Teodoro si indignò e aggredì il principato di Atene.

9.5.6.2. La guerra del Peloponneso

Si combatté intorno a Corinto e a Megara e allora Carlo, assolutamente incapace di resistere, chiamò in suo aiuto il Sultano che ben volentieri intervenne, perseguendo un doppio obiettivo: avvicinarsi ad Atene e isolare ancora di più Costantinopoli assediata.

Agli inizi del 1395, davanti a Corinto, Teodoro fu sconfitto e costretto a ripiegare nel Peloponneso. A questo punto, di fronte a questa disgregazione e vuoti di potere e naturalmente perseguendo i loro interessi particolari e per evitarne l'ormai inevitabile occupazione turca all'ombra di Carlo Tocco, i Veneziani entrarono in Atene e poi occuparono anche Megara e Corinto.

Ci fu, certamente, un calcolo politico e di bottega, in questa intrapresa, perché Atene e il suo ducato da fiorentino diveniva veneziano e proseguiva quindi, nonostante il cambiamento di relazioni con Manuele II, la ormai tradizionale politica delle annessioni.

Il tutto fu fatto, comunque, anche in favore e in difesa delle posizioni bizantine nell'area.

9.5.6.3. In Ungheria

Qualcosa, lo abbiamo anticipato, stava accadendo in Ungheria e a quelli accadimenti molti sguardi si indirizzavano: quelli dei Veneziani, in parte preoccupati, quelli del *basileus* e anche quelli del Sultano. Il re d'Ungheria, Sigismondo, infatti, sempre più preoccupato per l'avanzata ottomana, che, dopo la caduta della Bulgaria nel 1393, trovò l'esercito turco schierato lungo i suoi confini, decise di organizzarsi militarmente, aprì diplomaticamente a Bisanzio e in generale si mise all'opera nell'intera Europa.

9.5.6.4. La Romania di Mircea e la battaglia di Rovine

In questo scenario, nuovamente movimentato, il sovrano di Valacchia, Mircea il vecchio, dopo il crollo bulgaro, oltrepassò il Danubio e attaccò gli Ottomani, di concerto con re Sigismondo, che, comunque, non partecipò direttamente alla campagna militare.

Il 17 maggio 1395, in effetti, Mircea sconfisse a Rovine, sulla sinistra del corso del Danubio e nell'attuale Romania, gli Ottomani, che erano aiutati da Stefano Lazarevich e Costantino Dragas, ormai ridotti a uno

stretto vassallaggio nei confronti di Bayazid. La battaglia fu sanguinosissima e lo stesso Costantino Dragas vi trovò la morte.

La grande vittoria, però, non diede gli sperati risultati strategici: alla fine, Mircea e il suo principato romeno e valacco, nei fatti isolato per via dei generali tatticismi dei potenziali alleati, fu costretto ad abbandonare tutti i territori posti sulla riva destra del Danubio che aveva occupato e a concedere la Dobrugia a Bayazid, regione a cavallo del fiume. Infine Mircea, nonostante la vittoria, ritenne più conveniente dichiararsi vassallo degli Ottomani.

Questo del cedimento rumeno è il segno più chiaro della gravissima diffidenza che governava il fronte occidentale intorno alle questioni balcaniche.

9.5.7. Il re e imperatore Sigismondo d'Ungheria: la crociata contro Bayazid

9.5.7.1. Sigismondo in Ungheria

Sigismondo era assunto al trono d'Ungheria grazie al matrimonio con la principessa Maria. Il nuovo re, in realtà, era tedesco, apparteneva al casato di Lussemburgo, e conduceva ampi feudi nella marca di Brandeburgo, essendo, tra le altre cose, uno dei principi elettori del sacro romano impero. Il nuovo re dei Magiari, inoltre, poteva accampare diritti al titolo imperiale di Germania, essendo figlio naturale dell'imperatore Carlo IV e fratellastro dell'imperatore in carica, Venceslao.

L'intronizzazione di Sigismondo in Ungheria fu fortemente osteggiata dalla nobiltà magiara che avrebbe preferito un sovrano nazionale e che puntava a mantenere la sua autonomia politica e sociale; in ogni caso, nel 1387, Sigismondo riuscì a ottenere la corona ungherese, seppur, lo ribadiamo, a fatica ed essendo costretto a ipotecare le sue stesse proprietà tedesche, allo scopo di sostenere le spese di investitura.

Se la posizione in Ungheria di Sigismondo era debole, la sua collocazione nello scenario internazionale era, al contrario, forte: il nuovo monarca conosceva direttamente l'imperatore tedesco, la più alta aristocrazia europea e il pontefice.

9.5.7.2. L'esercito crociato di Sigismondo

Dopo il crollo della Bulgaria nel '93, il re ungherese riuscì, così, a suscitare l'interesse verso una grande coalizione anti ottomana tanto in papa Bonifacio IX quanto nell'antipapa avignonese Benedetto XIII, e ancora di più ottenne l'appoggio della feudalità francese, sempre storicamente affascinata dalle ideologie crociate, e dei principi tedeschi. Si giunse alla composizione di un esercito notevole e multietnico.

In Ungheria si arruolarono ben sessantamila uomini, dalla Francia giunsero altri 10.000 cavalieri, seimila dall'Inghilterra, il principe di Valacchia ne inviò 10.000 e infine giunsero altri quindicimila volontari armati dall'Italia, dalla Catalogna, dalla Castiglia e dalla Polonia. Si riunì, dunque, in Ungheria, un'armata multinazionale forte di ben centomila uomini.

Anche le potenze marittime europee aderirono alla mobilitazione. I Genovesi di Chio e Lesbo, abbandonando ogni ambiguità e tatticismo verso il Sultano, fornirono una flotta che si pose a pattugliare le foci del Danubio e le coste della Tracia, con lo scopo di rendere lente e difficili le comunicazioni turche tra Asia e Balcani. I Veneziani, seppur più tiepidi e circospetti per la loro diffidenza verso l'Ungheria e il suo imperialismo in Dalmazia, spedirono, dopo un periodo di indecisione, una squadra navale a largo dell'Ellesponto, con il chiaro scopo di incomberne e minacciare lo stretto dei Dardanelli.

9.5.7.3. La crociata e Costantinopoli

Se il '95 fu un anno disperato per la lotta di Costantinopoli contro gli assediati turchi, l'anno seguente, in ragione della grande mobilitazione internazionale, Manuele II poté riprendere fiato e per molteplici motivi.

Innanzitutto Sigismondo aveva avviato diretti colloqui con il *basileus* e fatto intendere che uno degli scopi della sua impresa era quello della liberazione dei Balcani dalla presenza ottomana. In secondo luogo Genovesi e Veneziani, manovrando tra Dardanelli e foci del Danubio, avevano nei fatti organizzato un 'contro blocco' antagonista a quello espresso dagli Ottomani verso Costantinopoli. In terzo luogo, Bayazid, infastidito dalle flotte italiane e preoccupato dalle manovre ungheresi, era stato costretto ad allentare

l'assedio e alla fine a toglierlo quasi del tutto: la capitale poteva nuovamente rifornirsi in tranquillità.

9.5.8. La battaglia di Nicopoli, 25 settembre 1396

9.5.8.1. L'assedio di Nicopoli

Nell'estate del 1396, la grande e composita armata guidata da re Sigismondo in persona mosse verso sud, penetrò in Bulgaria, la attraversò e infine giunse in Tracia. Per di più il contingente di Valacchi, guidato dal principe Mircea, bissò il successo ottenuto a Rovine, costringendo i Turchi ad abbandonare la Dobrugia e a ritirarsi al di là del Danubio; Mircea, dopo questo, riunì le sue truppe con quelle di Sigismondo. Lo scenario bellico, quindi, era estremamente favorevole.

Gli Ottomani ripiegarono precipitosamente e l'esercito crociato si accampò a mezzo migliaio di chilometri a nord di Costantinopoli stessa, presso l'antichissima e storica città di Nicopoli.

Dentro la città la guarnigione ottomana, però, resse all'assedio, attendendo rinforzi che giunsero rapidamente; Bayazid, infatti, abbandonando definitivamente l'assedio di Costantinopoli, riuscì a riunire un'armata di circa sessantamila uomini e ottenne anche un contingente di diecimila cavalieri serbi dal suo ormai stabile alleato, Stefano Lazarevich.

L'assedio di Nicopoli era infranto, non restava altra scelta che il confronto aperto sul campo e le forze schierate erano quasi equivalenti.

9.5.8.2. Verso la battaglia

Non erano equiparabili, però, i due accampamenti sotto il profilo della disciplina e della compattezza. Mentre i giannizzeri (letteralmente 'giovani soldati') eseguivano attentamente gli ordini del sultano, sul fronte crociato emersero antipatie, invidie, sciocchi risentimenti e una sorta di anarchia tattica; in primo luogo le truppe ungheresi diffidavano di quelle francesi e tedesche, ma vennero fuori anche contrasti sulla strategia da utilizzare e per di più motivati da questioni ben poco tecniche ma tutte politiche e carismatiche.

Mircea, il principe rumeno, che ben conosceva gli Ottomani per averli battuti due volte, consigliò un attacco di cavalleria armata alla leggera dall'ala destra: una manovra rapida e avvolgente avrebbe disorientato le schiere nemiche. Era, in verità, la tattica che gli stessi Ottomani avevano usato in precedenti confronti e con successo.

L'idea di Mircea, però, venne respinta categoricamente dai Francesi e dal loro comandante, il duca Giovanni di Borgogna, poiché avrebbe levato l'onore del primo impeto alla loro cavalleria pesante; i Francesi addirittura presero a manovrare da soli, saccheggiando le terre intorno a Nicopoli, massacrando la popolazione contadina e cristiana senza alcuna apparente motivazione, se non quella, implicitamente riconosciuta dal Duca di Borgogna, di rifarsi delle spese sostenute per il viaggio. Non fu un bel segnale e la componente predatoria che spesso aveva contraddistinto la partecipazione francese alle crociate si manifestò nuovamente.

Dopo queste insensate manovre, gli Ottomani potevano addirittura passare per liberatori presso la popolazione indigena.

9.5.8.3. La battaglia

Alla fine, facendo opera di mediazione fra le ambizioni dei protagonisti della spedizione, si concordò uno schieramento che, per certi versi, rappresentava la parata delle forze in campo e non ottemperava alle vere necessità belliche.

Il 25 settembre 1396, la cavalleria pesante di Borgognoni e Inglesi prese l'avanguardia centrale dello schieramento, ottenendo l'onore della prima carica; dietro quelli si schierarono gli Ungheresi guidati da Sigismondo, sul lato destro si posero truppe rumene e su quello sinistro i Valacchi di Mircea. Bayazid divise intelligentemente le sue forze in un'avanguardia di cavalieri armati leggera, dietro i quali era una linea fortificata protetta dai giannizzeri e da reparti di arcieri e una retroguardia nascosta dietro le colline.

La battaglia fu cruenta e sanguinosissima.

L'avanguardia crociata sbaragliò la cavalleria leggera ottomana, poi investì la linea fortificata abbattendola,

anche se gli arcieri turchi provocarono moltissime perdite ai cavalieri francesi.

Il gruppo del duca di Borgogna, comunque, oltrepassò l'ostacolo e fece strage dei giannizzeri, si scrive di quasi diecimila morti tra quelli, mentre tra gli europei i caduti furono almeno cinquemila.

Nonostante Sigismondo richiedesse a Giovanni di sospendere l'attacco, i Francesi, inorgoglit, continuarono ad avanzare, allontanandosi pericolosamente dalla retroguardia ma riuscendo, comunque, a prendere possesso di un'altura. Qui, però, partì il contrattacco della retroguardia ottomana e Francesi e Inglesi furono praticamente annientati, forse quindicimila cavalieri persero la vita.

Sigismondo, costretto a sbilanciarsi per aiutare gli accerchiati, attaccò con le ali, scoprendo i fianchi del contingente ungherese; giunto sulla collina affrontò il grosso dell'esercito ottomano, guidato da Bayazid in persona, e fu irrimediabilmente sconfitto. Il re rischiò di essere fatto prigioniero e abbandonò il campo di battaglia, ponendo inizio a una rocambolesca e dolorosa fuga che, come vedremo, Bayazid seppe rendere politicamente significativa.

Nel tardo pomeriggio di quel 25 settembre, infine, i Serbi di Stefano Lazarevich chiusero i conti con la retroguardia ungherese, ormai priva di ordini e direttive.

Sul campo di battaglia rimasero ben 35.000 crociati e 25.000 Ottomani, altri diecimila europei furono immediatamente decapitati e il numero dei prigionieri fu altissimo, probabilmente solo poche migliaia di uomini poterono ritornare alle loro terre d'origine.

9.5.8.4. La fuga di Sigismondo

Sigismondo fuggì verso il Danubio e lì fu salvato dalla flotta genovese che aveva risalito il fiume per questo scopo; poi i Genovesi scesero il fiume e giunsero nel mar Nero, veleggiando verso occidente, e facendo scalo a Costantinopoli. Dopo la sosta, le galee liguri proseguirono verso l'Egeo, affrontando i Dardanelli e la flotta turca e qui si verificò l'estrema umiliazione per il re d'Ungheria e imperatore virtuale: il suo passaggio attraverso i Dardanelli fu accompagnato dalle invettive di migliaia di prigionieri crociati che Bayazid aveva fatto allineare su entrambe le sponde di quel braccio di mare.

Attraverso l'Adriatico, Sigismondo poté giungere, infine, in patria ma il 25 settembre 1396, il regno di Ungheria e i Balcani interi avevano subito una sconfitta e umiliazione collettiva ed epocale.

9.5.9. Subito dopo Nicopoli

Uno degli immediati effetti del disastro di Nicopoli fu la caduta di Vidin: agli inizi del 1397, infatti, l'ultima regione rimasta in mano ai ribelli bulgari, posta tra Serbia e Tracia settentrionale, capitolò a Bayazid. Dall'Adriatico al Danubio, senza soluzione di continuità, i Balcani meridionali erano ottomani: Epiro, Albania, Macedonia, Tessaglia, Serbia e Bosnia meridionali, Tracia e Bulgaria erano governate da Bayazid; per di più la Serbia settentrionale, amministrata da Stefano Lazarevich, era ormai una tranquilla appendice semi – autonoma del sultanato.

Dopo l'illusione, la disillusione per Manuele II che si trovava in grave pericolo, per aver appoggiato la crociata e addirittura ospitato Sigismondo durante la fuga; Bayazid, inoltre, poteva ora riprendere con tranquillità l'assedio di Costantinopoli.

9.5.9.1. I Veneziani: lo sgombero della *basileia*

L'impressione generale, infatti, fu che la *basileia* e la sua capitale avessero i giorni contati e i primi a registrarla e manifestarla furono, come al solito, i Veneziani.

Subito dopo la notizia della sconfitta, il 29 ottobre '96, il doge inviò in oriente Giovanni Loredan con istruzioni molto precise tutte volte, in primo luogo, a metter in atto imprese adeguate a difendere gli interessi veneti nell'impero, ma, anche, a organizzare una difesa di Costantinopoli e la missione fu significativa anche militarmente, non si mossero, infatti, le usuali due galee come nel 1394, ma ben otto dromoni che fanno presumere la mobilitazione di circa mille armati. Nelle istruzioni operative era comunque contemplata anche l'eventualità della caduta della capitale bizantina e in quel caso il Loredan avrebbero dovuto predisporre le azioni necessarie per recuperare la flotta mercantile veneziana ormeggiata a Costantinopoli e trasferirla in Eubea.

9.5.9.2. I Veneziani e i Genovesi: la flotta congiunta nel Bosforo

In verità i Veneziani cercarono di muoversi in concordanza con i Genovesi e di allestire con quelli un'unità di crisi e di intenzioni; si chiese, infatti, a Genova di armare cinque dromoni da affiancare a quelli veneti, in modo da costituire una forza d'urto significativa intorno alla capitale dell'impero e questa parte dell'impresa diplomatica ebbe buon esito.

Meno fortunati furono gli abboccamenti tra le due città italiane in ordine a Tenedo: un'ambasceria veneta, nel febbraio '97, giunse a Genova, in quella i Veneziani denunciarono la insensatezza degli accordi di Torino del 1381 in ordine all'isola e proposero ai Genovesi il suo riarmo. Entrambi i governi si dichiararono favorevoli al riarmo ma ci si divise sulle forme che la militarizzazione di Tenedo doveva assumere.

Venezia, facendo riferimento all'urgenza militare, chiedeva di riarmare l'isola in tempi strettissimi e per forza di cose di amministrarla direttamente; Genova denunciava questa premura come un *escamotage* veneziano per prendere possesso unilaterale di Tenedo. Alla fine, il famoso punto del trattato di Torino non fu abrogato e Tenedo rimase demilitarizzata.

9.5.9.3. Anadolu Hisari: il rinnovato assedio di Costantinopoli

Agli inizi di questo stesso anno, sotto gli occhi esterrefatti del *basileus* e dell'intera cittadinanza, Bayazid fece costruire una fortezza sulla parte asiatica del Bosforo, Anadolu Hisari, con lo scopo non solo di completare il blocco commerciale contro Costantinopoli, ma anche di rendere visibile e immediatamente percepibile la pressione militare ottomana sulla capitale. In quel medesimo tempo, i Turchi espugnarono Argo, stringendo ancora di più l'attacco contro il Peloponneso bizantino.

Inevitabilmente, nell'aprile del 1397, Manuele II pensò di capitolare e di avviare trattative con il Sultano per una resa pacifica e incruenta della capitale e naturalmente ne informò il bailo veneziano; anche i Genovesi, in preda allo stesso scoraggiamento, pensarono di abbandonare la 'loro' Costantinopoli e cioè il fondaco di Galata. Il doge inviò, allora, una comunicazione tanto ai Genovesi di Galata quanto al *basileus* in cui li implorava di continuare la resistenza, di non avviare trattative con il Sultano e si faceva, al contempo, garante della ricerca di immediati aiuti alla capitale bizantina.

Di fronte a una presa di posizione così forte e impegnativa sia Manuele II sia Galata decisero di continuare la difesa delle mura e della città.

9.5.10. La diplomazia bizantina al lavoro (1397 – 1398)

9.5.10.1. Ambascerie ecumeniche

Non dobbiamo però disegnarci un quadro di immobilismo e di chiusura su sé medesimi in Manuele II e nel suo governo, anche se lo scenario internazionale lo avrebbe giustificato ampiamente.

Continue furono le missioni diplomatiche in occidente. Tra il 1397 e il 1398 Manuele inviò ambasciatori al Papa, al re di Francia e al re d'Inghilterra per ottenere aiuti e la convocazione di una grande e seconda crociata contro i Turchi.

Meno rituali e ancor più illuminanti furono le missioni verso l'attuale est europeo e in questo scenario diplomatico, non casualmente, all'iniziativa dell'imperatore si affiancò quella del patriarca Antonio; Manuele II mandò messi al granduca di Moscovia, mentre il patriarca li inviò al re di Polonia e al metropolita di Kiev. Quel che balza agli occhi è il progetto e l'ideologia ecumenici che ancora adesso Bisanzio sente sopra di sé.

Il ruolo del patriarca Antonio è illuminante: inviò ambasciatori nel mondo slavo, facendo riferimento puntuale all'universalismo imperiale e presentandolo come isomorfo a quello patriarcale. Bisanzio se non poteva essere ecumenica sotto il senso stretto della politica e della sua contingenza lo rimaneva attraverso la sua chiesa e quella chiesa era quasi la stessa cosa che la *basileia*, la sua seconda faccia ed emanazione.

Tutte queste missioni ottennero un nulla di fatto, fatta eccezione il formale impegno di papa Bonifacio IX che emise numerose bolle per la convocazione di una crociata contro gli Ottomani o in subordine per la difesa di Costantinopoli, provvedimenti che, dopo la lezione subita a Nicopoli, rimasero inascoltati e disattesi.

9.5.10.2. Abbiamo una chiesa ma non abbiamo un imperatore

Nel contesto di queste iniziative è significativo della situazione generale e di questa ideologia lo scambio epistolare tra il patriarca Antonio e il Granduca russo Basilio I Dimitrevic.

Basilio aveva rifiutato di aderire alle richieste di aiuto facendo riferimento al passato vassallaggio di Manuele II verso il Sultano e aveva affermato che : “Abbiamo una chiesa ma non abbiamo un imperatore”. Quindi il principe accettava la suprema autorità della chiesa ortodossa ma si rifiutava di affiancarla con il corpo residuale della *basileia*.

Il patriarca rispose con un’eccezionale epistola che è quasi la *summa*, il riassunto migliore, dell’ideologia bizantina in materia di potere imperiale e delle relazioni internazionali che da quella derivano e che vale la pena, davvero, di riportare.

La data dell’epistola non è sicura ma per i riferimenti storici in quella contenuti è circoscrivibile a un periodo posto tra il 1394 e il 1397. Scrisse Antonio: “ ... E’ assolutamente impossibile per i cristiani avere una chiesa e non avere un imperatore. Giacché Impero e Chiesa costituiscono un tutto unico ed è impossibile separarli Se, però, anche alcuni altri cristiani si sono appropriati del nome dell’imperatore, questo è accaduto contro la legge e contro la natura, attraverso la tirannia e la violenza. Quali padri, quali concili, quali leggi canoniche parlano di questi imperatori? Sempre e dappertutto invece essi parlano dell’unico imperatore naturale, le cui leggi, ordinanze e decreti hanno forza di legge in tutto il mondo; ed è solo questo imperatore e nessun altro che i cristiani sempre menzionano”. E facendo riferimento alla drammatica situazione militare di Bisanzio, il patriarca proseguì: “E se ora, per decreto divino, i pagani hanno accerchiato il regno dell’imperatore, egli riceve ancora oggi dalla Chiesa la stessa consacrazione, gli stessi onori e le stesse preghiere, e viene unto con lo stesso olio sacro, e consacrato imperatore e autocrate dei Romani, cioè di tutti i cristiani.”

9.5.10.3. Romani e Cristiani

L’equiparazione dei Romani con i Cristiani, di Bisanzio con l’ecumene è notevole, come notevole è il fatto che il patriarca chiami in causa la volontà divina per giustificare le difficoltà politiche dell’impero, come un’estrema prova che Dio ha riservato al vero e unico imperatore e questa estrema prova servirà a mettere al vaglio i cristiani.

Ovviamente la dialettica di Antonio non servì a ottenere gli aiuti sperati, ma ribadì con estrema chiarezza quello che una caduta di Costantinopoli in mano turca avrebbe significato per il piano ecumenico di Dio.

9.5.10.4. Diplomazia alternativa

Poi, ovviamente, ci fu un secondo volto nella diplomazia bizantina, assolutamente minoritario, e in quello si distinse il giovane nipote del *basileus*, il ‘golpista’ Giovanni VII, che, dimenticando ogni progetto universalista, ma armandosi del genetico e naturale avventurismo e la consueta slealtà, cercò, negli stessi anni, di vendere i suoi diritti di successione alla *basileia* al re di Francia Carlo VI, in cambio chiedeva un castello e una tenuta feudale in Francia. Carlo VI, però, non ritenne degna di analisi la proposta.

9.5.11. I Francesi a Costantinopoli: Boucicault

9.5.11.1. La spedizione francese (settembre 1399)

Le promesse fatte dai Veneziani nell’aprile del ’97 furono mantenute. Grazie alla loro mediazione, il re di Francia decise di intervenire nel Bosforo a favore di Costantinopoli, dopo diciotto mesi di resistenza e di continuo assedio.

Nel giugno 1399, infatti, i Francesi, guidati dal maresciallo di Boucicault, che aveva partecipato alla battaglia di Nicopoli, partirono e nel settembre giunsero nel levante; si trattava di milleduecento soldati e cavalieri che si portavano dietro anche un rilevante finanziamento per l’esangue *basileia*, circa 1200 franchi d’oro, pari, probabilmente, a centomila nomismata bizantini. Il contingente fu imbarcato proprio all’isola di Tenedo su otto dromoni veneziani che forzarono i Dardanelli con una terribile battaglia contro la flotta ottomana. La flotta veneziana e il corpo di spedizione francese vennero accolti dalla capitale in tripudio.

9.5.11.2. Boucicault e Manuele II

Boucicault si mise immediatamente all'opera, organizzando sortite e azioni di guerra e riconquistando alcune piazzeforti e luoghi strategici ma si rese parimente conto della gravità della situazione e del fatto che era indispensabile una mobilitazione molto più ampia per rompere l'assedio turco e liberare Costantinopoli dal blocco commerciale.

Secondo il generale l'unica via per ottenere una maggiore attenzione internazionale era quella per la quale l'imperatore andasse in Europa a perorare personalmente la causa della *basileia*; non fu facile, però, convincere Manuele II a compiere un simile gesto: il *basileus* temeva di abbandonare Costantinopoli che avrebbe dovuto affidare, inevitabilmente, alla reggenza del ventinovenne nipote, l'inaffidabile Giovanni VII, poiché il fratello Teodoro era impegnato nel Peloponneso e indispensabile al suo governo e i due figli di Manuele erano ancora bambini. Alla fine le argomentazioni del maresciallo persuasero l'imperatore ad affrontare il rischio e nel dicembre 1399 iniziava, così, il viaggio europeo di Manuele II.

9.5.12. Il viaggio del *basileus*

9.5.12.1. Una partenza preoccupata: la reggenza

Dopo numerose insistenze, quindi, il Boucicault convinse Manuele II della necessità di richiedere personalmente aiuti. Il 10 dicembre, a bordo di galee veneziane, il generale francese e il *basileus* lasciarono Costantinopoli e ne venne fuori un'assenza che, contrariamente a quanto preventivato, sarebbe durata quasi cinque anni.

Manuele II consegnò il governo al nipote Giovanni VII che assunse la reggenza, ma portò via dalla capitale tutta la famiglia, diffidando evidentemente di lui; si fermò, invece, nel Peloponneso, presso il fratello Teodoro, al quale affidò la moglie e *basilissa*, Elena Dragas, che aveva circa trent'anni e i due figliolotti, Giovanni, il futuro imperatore Giovanni VIII, che ne aveva appena sette e Teodoro, il futuro Teodoro II *basileus* per la Morea, che invece ne aveva solo tre. Poi proseguì nel viaggio.

9.5.12.2. Alla corte di Francia e d'Inghilterra

Nell'aprile 1400 Manuele II giunse a Venezia, dove venne accolto con ogni onore e splendidamente alloggiato e ascoltato dal doge e dal Maggior Consiglio, poi proseguì per Padova dove venne ricevuto trionfalmente e con gli onori che si riservavano a un vero imperatore e infine, nel giugno, giunse a Parigi.

Qui, però, contrariamente alle sue aspettative e a quelle del suo accompagnatore, il maresciallo Boucicault, Carlo VI rifiutò categoricamente l'idea di guidare una seconda crociata contro gli Ottomani, richiesta che gli veniva avanzata dall'ospite: fu quella una, che modernamente e *vulgo* si direbbe, 'doccia fredda'.

Boucicault, allora, si decise a ritornare a Costantinopoli per organizzarne la resistenza, mentre Manuele II, non accettando l'idea di essersi mosso dalla sua capitale per non ottenere nulla, passò alla corte inglese. Qui venne accolto da Enrico IV che, al contrario, pareva più disposto a impegnarsi nel levante, e il *basileus* trascorse in Inghilterra il natale di quell'anno che fu celebrato nel palazzo reale di Etham, in una sontuosa e amabile cerimonia; ma alla fine Manuele ottenne solo delle promesse e nessun impegno concreto.

9.5.12.3. Di nuovo in Francia e la ricerca della crociata impossibile

Così agli inizi del 1401 fece ritorno a Parigi e, avendo deciso che non sarebbe tornato in patria a mani vuote e senza impegni precisi, rimase nella città per un intero anno.

Cercò in ogni modo di ottenere da Carlo VI l'organizzazione di una crociata e dalla capitale francese prese contatti con il re di Portogallo, con quello di Aragona e anche con il papa e l'antipapa ma inutilmente; Manuele II giunse addirittura a chiedere al doge veneziano, Michele Steno, di assumere la guida e l'organizzazione della spedizione al posto del re francese ma ottenne, anche in questo caso, un netto rifiuto.

Nel frattempo la situazione per Costantinopoli si faceva sempre più drammatica, poiché era aiutata solo dal contingente francese e dalla flotta genovese e veneziana che limitavano gli effetti economici del blocco ottomano; alla fine il reggente, in maniera indipendente e autonoma, aveva nuovamente rinnovato il

vassallaggio nei confronti del Sultano che era stato rinnegato nel 1394 da Manuele. Pareva, ormai, chiaro che solo la presenza del Boucicault e l'appoggio delle repubbliche italiane impedivano il passaggio di Giovanni VII dalla parte di Bayazid e la definitiva resa di Costantinopoli.

9.5.12.4. Notizie: la cattività di Bayazid e la battaglia di Ankara

Poi giunse una notizia e quella notizia ebbe un latore di eccezione. Nel settembre del 1402 il Boucicault fece ritorno a Parigi, dopo aver lasciato a Costantinopoli appena trecento uomini: il maresciallo informò Manuele che Bayazid era stato fatto prigioniero dai Mongoli di Tamerlano e l'esercito ottomano era stato distrutto quasi completamente ad Ankara: insomma Costantinopoli, per il momento, era salva. Nel luglio, infatti, gli Ottomani erano stati battuti severamente dai Mongoli e, cosa più importante, il loro governo era stato decapitato e disarticolato. Poco tempo dopo, precisamente nel novembre, Manuele II lasciò Parigi in direzione di Venezia, con lo scopo di preparare il rientro definitivo nella capitale e nell'impero.

9.5.13. Timur lo zoppo

Tamerlano era nato nel 1336 e si era impadronito del trono mongolo di Samarcanda nel 1369; discendeva da una piccola dinastia di principi turchi del Turkestan. Il suo nome leggendario deriva dalla congiunzione di un aggettivo persiano, leng o lenk, letteralmente zoppo, e il suo nome proprio Timur; nella forma romanza Timurleng fu traslitterato in Tamerlano. Timur seppe magistralmente inserirsi nel vuoto di potere in cui versava l'Asia centrale dopo la frantumazione del grande impero di Gengis Khan, precedente di un secolo.

Il principe turco dapprima acquisì il controllo dello stato mongolo del Turkestan, da lì si volse contro gli epigoni mongoli dell'orda d'oro che stazionavano in Ucraina, ottenendone il vassallaggio. Dopo di ché, seguendo verso oriente la via della seta, giunse ai confini dell'impero cinese. Negli ultimissimi anni del XIV secolo, intorno al 1398, attaccò l'India settentrionale sottomettendola in buona parte, poi, nel 1400, con una campagna fulminea, irruppe nel khanato degli Ilkhan della Persia, abbattendolo e sottomettendo la regione e, infine, aggredì la Mesopotamia e la Siria, occupandole.

Si era riformato un grandissimo impero mongolo, che andava dalla Cina alle coste del Mediterraneo.

Le campagne di Timur Leng erano contraddistinte da un'estrema brutalità e le fonti contemporanee, con sicura esagerazione, scrivono che dopo il passaggio del suo esercito: "Non si sentiva né l'abbaiare di un cane, né il verso di un uccello, né il pianto di un fanciullo". La stessa mitologia negativa aveva circondato le imprese di Attila e quelle di Gengis Khan, rappresentando bene la genetica della tecnica bellica mongola, votata essenzialmente al saccheggio e alla rapina e all'acquisizione del più alto numero possibile di prede di guerra.

L'irruzione di Tamerlano in medio oriente provocò un vero terremoto politico e chiamò in causa Bayazid e il suo sultanato bellicoso e combattivo.

9.5.13.1. La battaglia di Ankara (28 luglio 1402)

9.5.13.1.1. Ankara e il disastro di Bayazid

La guerra tra Ottomani e Mongoli fu inevitabile. I Mongoli penetrarono in profondità nel Sultanato e, nel cuore del piano anatolico, inflissero ai Turchi di Bayazid una durissima lezione.

L'errore tattico del Sultano fu quello di schierare in prima fila dei mercenari Tartari che disertarono con un esito davvero infausto per l'evento bellico. In pochissime ore, infatti, ben quindicimila ottomani persero la vita sul campo di battaglia e Bayazid insieme con alcuni suoi figli cercò di organizzare un'eroica quanto inutile resistenza.

Ad Ankara, il 28 luglio 1402, Bayazid e suo figlio Musa caddero prigionieri di Timur Leng, l'esercito ottomano fu distrutto e i Mongoli dilagarono incontrastati in tutta l'Asia minore. Dopo Ankara, si spinsero fino a Brussa e poi, nel dicembre del 1402, attaccarono e abbattono l'ultima enclave cristiana dell'Asia minore, Smirne.

Poteva essere la fine dell'esperienza ottomana, e nell'immediatezza lo fu: come un'ondata di marea, l'anno seguente, i Mongoli, però, si ritirarono, accontentandosi di ripristinare i deboli e piccoli emirati selgiuchidi

sulle terre anatoliche che erano appartenute agli Ottomani.

9.5.13.1.2. La cattività del Sultano

Tamerlano, secondo le sue usuali procedure, intese umiliare il nemico sconfitto. Tutto l'harem del vecchio Sultano fu posto alla sue dipendenze e la prima moglie e preferita di Bayazid fu costretta in schiavitù e a servire completamente nuda alla tavola del vincitore. Per parte sua Bayazid fu rinchiuso in una piccola gabbia che veniva portata al seguito del Khan mongolo e che serviva da piedistallo per farlo montare a cavallo.

Nel marzo del 1403, dopo aver subito un simile trattamento e una serie infinita di umiliazioni, Bayazid venne colpito da un ictus e pochi mesi dopo morì. Tamerlano tornò nell'Asia centrale e nella sua capitale Samarcanda dove morì nel 1405, mentre si apprestava a preparare una seconda spedizione contro l'impero cinese.

9.5.13.1.3. Gli effetti di Ankara

Il primo e tangibile effetto, sotto il punto di vista bizantino, del disastro di Ankara fu la fine repentina dell'assedio di Costantinopoli. L'irruzione di Tamerlano, inoltre, aveva spezzato le linee di comunicazione tra la *Rumelia*, ovverosia i Balcani turchi, e i residui territori ottomani in Asia minore, anzi, nei fatti l'Anatolia fu abbandonata dagli Ottomani che ripiegarono proprio in *Rumelia*, e per un paio di anni non riuscirono a rimettere piede in Asia minore. La terza grande conseguenza della battaglia di Ankara e della cattività di Bayazid fu la guerra civile che si scatenò tra i suoi quattro eredi, che paralizzò ancora di più le iniziative ottomane in Asia e nel Bosforo.

Anche se, lo dobbiamo annotare, il fatto che i Balcani non furono toccati dall'invasione mongola, permetterà agli Ottomani, proprio seguendo l'esempio offerto dai Bizantini dopo Manzicerta, di ricostituire gradatamente la loro base territoriale in Anatolia; ma ci vorranno degli anni, almeno quindici o venti.

9.5.14. Il viaggio del *basileus*: verso Venezia

9.5.14.1. Il breve entusiasmo dei Veneziani

La notizia di Ankara non ebbe effetti solo sul mondo bizantino. Nel settembre 1402, appena due mesi dopo la battaglia, sull'onda dell'entusiasmo, i Veneziani progettaron l'annessione di Gallipoli e una politica dichiaratamente anti ottomana e di aperta associazione con la *basileia*: la conquista di Gallipoli, infatti, avrebbe chiuso gli stretti agli Ottomani in fuga dall'Asia minore.

Poi prevalse una linea di basso profilo che non comprendeva un diretto e dichiarato impegno veneto nell'area e il doge tornò in quel campo, quindi, alla linea di condotta degli ultimi due decenni.

9.5.14.2. Manuele II e la ricerca della grande alleanza

Per parte sua Manuele II, il 21 novembre 1402, lasciò Parigi e si mise in viaggio verso Venezia. Fu, però, un viaggio molto lento sia perché l'emergenza ottomana era venuta meno e con quella l'assedio di Costantinopoli, sia perché durante l'itinerario il *basileus* intraprese molteplici iniziative diplomatiche quasi tutte volte a convincere Venezia ad accordarsi con Genova per far fronte comune contro gli Ottomani in crisi. I Veneziani, però, rifiutarono l'ipotesi di intesa, mentre, al contrario, Manuele II riteneva la fase strategica e cruciale per chiudere definitivamente i conti con i Turchi.

9.5.15. Sulaiman e il suo progetto

9.5.15.1. Il trattato provvisorio tra Sulaiman e Giovanni VII

Nel frattempo gli effetti del disastro di Ankara si palesarono completamente in Asia e negli stretti: gli Ottomani abbandonarono l'assedio della capitale bizantina e il figlio maggiore di Bayazid, Sulaiman, assunse

il governo dei Balcani turchi che erano del tutto stati risparmiati dall'attacco mongolo. Agli inizi del 1403 Sulaiman restituì Tessalonica a Bisanzio, che era stata perduta nel 1387, e concesse l'esenzione dai tributi a tutti i Greci e Latini che risiedevano nei territori balcanici da lui controllati.

Il figlio del Sultano non poteva certo permettersi, dopo la sconfitta subita, insicurezze e rivali nel mondo europeo; Sulaiman trattò direttamente con il reggente, Giovanni VII, in una sorta di anticipazione diplomatica del rientro del *basileus* legittimo.

Provvisoriamente si stabilì che il principe avrebbe avuto il governo di Tessalonica e che ai Bizantini sarebbe stata restituita tutta la Tracia costiera fino alle coste del mar Nero e della Bulgaria, ad eccezione di Gallipoli, che sarebbe rimasta nelle mani degli Ottomani; ma non solo, Sulaiman dimostrò l'intenzione di rinunciare all'imposizione del vassallaggio alla *basileia* e, anzi, era propenso a considerarsi lui medesimo vassallo del *basileus*.

Anche per questo, comunque, era necessario il rientro di Manuele II, che, al contrario, perseguiva in Europa ben altri scopi.

9.5.15.2. La guerra civile ottomana

L'iniziativa diplomatica del primogenito del Sultano non si limitò all'impero ma si estese a Venezia, Genova, Rodi e a Stefano Lazarevich, principe di Serbia. Anche in questi casi Sulaiman concesse ampi privilegi ai mercanti di quelle nazionalità e rinunciò ai diritti di vassallaggio nei confronti dei Serbi.

Il figlio maggiore del Sultano, in verità, doveva affrontare una gravissima crisi istituzionale che era seguita alla morte del padre e che originava dalla completa assenza, tra gli Ottomani, di un istituto ereditario e del maggiorascato. Così a Sulaiman si oppose il fratello Musa, appena liberato dai Mongoli e un altro fratello, Mehmet.

Fu la guerra civile e nella guerra civile Sulaiman cercava, appunto, alleati.

9.5.16. Il viaggio del *basileus*: il bilancio e il rientro in patria

Manuele II avrebbe naturalmente preferito non avventurarsi in un'alleanza con Sulaiman e non interessarsi della guerra civile ottomana, ma avrebbe voluto una grande alleanza capace di risolvere definitivamente il problema della presenza turca nei Balcani; era quello quasi il sogno della sua vita politica, fin dal 1382 e dai tempi della grande spartizione della *basileia* tra suo padre, lui stesso, il fratello minore Teodoro e quello maggiore Andronico, Manuele aveva progettato lo sgombero dei Balcani dagli Ottomani.

Non trovò sponde diplomatiche, neppure a Venezia, che, nonostante conclamato rispetto e deferenza, continuava a respingere le sollecitazioni in tal senso dell'imperatore; nel marzo 1403, finalmente, Manuele II giunse nella città della laguna, dove fu nuovamente accolto trionfalmente, ma ancora una volta non ottenne nulla.

La sua pluriennale missione era stata politicamente ininfluenza anche se aveva contribuito a seminare interesse e attenzione verso Bisanzio e la sua cultura e storia, un grande successo culturale e di immagine, certamente, ma un fallimento politico completo.

Probabilmente lo stesso disastro patito dagli Ottomani ad Ankara non l'aveva favorita, allontanando il rischio turco dall'Europa e indebolendo le posizioni ottomane nei Balcani; quasi tutti speravano in un crollo endogeno del Sultanato, per una morte di malattia naturale.

Nell'aprile il *basileus* lasciò Venezia e fece vela verso Costantinopoli e finalmente, il 9 giugno 1403, Manuele II rientrò nella capitale.

9.5.17. Il trattato tra Sulaiman e Manuele II

9.5.17.1. Tessalonica, la Tracia costiera e gli Ottomani tributari

Al di là del pessimismo e del fallimento della missione, il *basileus* trovò che, dopo Ankara, i rapporti di forza si erano rovesciati improvvisamente: ora era Bisanzio a poter decidere di Balcani e stretti, se solo avesse avuto una energia militare sufficiente, il problema stava nel fatto che, appunto, non li possedeva e non possedeva neanche degli alleati dotati di audacia e di strategie di lungo periodo. Così Manuele II si decise a ratificare il trattato abbozzato poco tempo prima tra il figlio del Sultano e suo nipote, allineandosi con Serbi,

Veneziani e Genovesi.

Sulaiman cedette, allora, Tessalonica, dove si stabilì come *basileus* Giovanni VII, la Tracia costiera fino alla Bulgaria, eccezion fatta per Gallipoli, e Manuele II riottenne la Calcidica, il monte Athos e le isole di Schiato, Scopelo e Sciro; Sulaiman, inoltre, abbandonò le pretese di vassallaggio su Bisanzio e anzi si dichiarò pubblicamente vassallo di Manuele, ancora di più gli Ottomani rinunciarono al tributo e si fecero tributari del *basileus*, secondo uno scenario inimmaginabile solo un anno prima.

9.5.17.2. Le clausole del trattato: Bisanzio e la guerra civile turca

Tutto questo incredibile vantaggio diplomatico e politico portava con sé una clausola: Manuele II, infatti, si impegnava ad aiutare in ogni modo Sulaiman nella lotta contro gli altri pretendenti al trono, segnatamente Musa che appariva animato da un acceso spirito anti bizantino, e a vincolarsi a una stabile alleanza con il primogenito.

Significativamente, subito dopo la firma del trattato, nella primavera del 1403, Sulaiman stabilì la capitale e la base delle sue operazioni a Gallipoli, posta sui Dardanelli e portale tra Europa e Asia, con il chiaro scopo di rimettere piede in Anatolia. Manuele, per parte sua, diffidava, comunque, dell'arrendevolezza turca, che sapeva essere temporanea, e continuò, neppure troppo segretamente, a cerca alleanze in Europa.

9.5.17.3. Gli effetti tranquillizzanti di Ankara

Nel 1406 fu rinnovato il periodico trattato veneto – bizantino e, nonostante le insistenze bizantine, in quello non venne neppure contemplata la possibilità di un'alleanza organica contro i Turchi e si trattò solo del rituale rinnovo degli accordi di cooperazione commerciale e dei privilegi per i mercanti veneti nella *basileia*. Per di più, due anni dopo, nel 1408, realizzando un'ostilità ormai più che decennale, Venezia entrò in guerra contro il regno d'Ungheria, distraendo gran parte delle sue energie e risorse finanziarie e militari in quella; la guerra, per di più, durerà fino al 1420.

L'effetto tranquillizzante di Ankara produceva danni e divisioni ulteriori nei Balcani cristiani e davvero l'idea di una grande alleanza si faceva utopica.

9.5.18. La centralizzazione di Manuele: Morea e Tessalonica (1407 – 1408)

Nel 1407 morì Teodoro dopo una lunga malattia, fratello minore del *basileus* e governatore del Peloponneso, che era stato il maggior sostegno al governo e durante la sua missione europea Manuele aveva affidato proprio a lui la moglie e i figli; il *basileus* decise, allora, di abbandonare la capitale e di recarsi personalmente in Morea per organizzarne la successione. Nell'estate del 1408, a Mistrà, capitale del despotato, Manuele incoronò *basileus* per il Peloponneso il suo secondogenito, che aveva appena dodici anni, Teodoro II, ma nei fatti e per ovvi motivi, la Morea passò sotto il governo diretto di Manuele e di Costantinopoli.

Questa ventata di centralismo autocratico trovò ulteriore rafforzamento nel medesimo anno: Giovanni VII, l'inaffidabile e 'golpista' nipote dell'imperatore, che era stato protagonista del colpo di stato del 1391 e dell'instabile reggenza del periodo 1399 – 1403, morì ad appena trentotto anni. In tal maniera la *basileia* di Tessalonica rimase vacante e anche lì Manuele II si recò personalmente, incoronandovi il suo terzogenito, Andronico, che aveva appena otto anni. In verità anche l'area di Tessalonica passò sotto il governo diretto della *basileia* centrale e di Manuele II.

All'inizio del '09, finalmente, Manuele II fece ritorno a Costantinopoli, avendo riunificato il governo dell'impero direttamente su di sé, pur rispettando le forme del decentramento amministrativo. Era fondamentale, quindi, che l'impero si presentasse in tutto e per tutto con un'unica *facies* e come un organismo unito; non accadeva da settanta anni.

9.5.19. La rovina di Sulaiman (1411)

9.5.19.1. L'ambasceria del 1410

Messe le cose a posto dentro l'impero e ricostituito, per come era possibile, il suo tessuto unitario,

nel 1410, Manuele II rinnovò la richiesta a Venezia per la formazione di una lega contro gli Ottomani; ancora una volta, Venezia rifiutò, anche per via della guerra contro l'Ungheria in cui era impegnata, e il doge e il maggior consiglio ripeterono, in maniera davvero nauseante, la usuale litania, secondo la quale la Repubblica si sarebbe mobilitata solo insieme agli altri principi cristiani.

Manuele II, probabilmente, in quell'anno percepiva come evidente la crisi del fronte di Sulaiman nella guerra civile e sapeva che il suo diretto avversario in quella, Musa, era a un passo dalla vittoria e, per di più, Musa era un candidato estremamente avverso ai Bizantini e al tributo al quale si erano sottomessi gli Ottomani, ma le alchimie politiche, le diffidenze confessionali e la tranquillizzazione offerta da Ankara e la sua battaglia, ancora volta fecero in modo che i richiami del *basileus* rimanessero inascoltati. Fu davvero un errore epocale.

9.5.19.2. Musa Sultano e il secondo attacco a Costantinopoli

All'inizio del 1411, quello che aveva predetto Manuele si verificò: Musa espugnò Adrianopoli e sconfisse Sulaiman che fu catturato e strangolato.

Per prima cosa il nuovo Sultano abrogò il trattato del 1403 e abolì tutti i privilegi e le esenzioni a favore di Greci, Veneziani e Genovesi; poi attaccò Tessalonica e iniziò l'assedio di Costantinopoli, la prima città fu assediata da una piccola guarnigione, mentre il grosso dell'esercito ottomano, guidato da Musa in persona, si impegnò contro la capitale, che, comunque, si dispose a una resistenza agguerrita.

Fecero ala a questa impresa devastazioni e massacri indiscriminati ai danni dei terreni agricoli della Tracia e della popolazione greca della regione: Musa intendeva fare terra bruciata.

Nonostante lo *choc* la risposta degli Europei non ci fu, probabilmente non ci fu neppure *choc* ma solo disinteresse; addirittura nel '12 venne rinnovato il rituale trattato veneto – bizantino senza che nessuna menzione fosse introdotta alla lotta contro i Turchi.

A Manuele II non rimaneva che muoversi da solo e lo fece con la consueta abilità.

9.5.19.3. L'accordo di Brussa

All'inizio del 1412, l'imperatore inviò un'ambasceria segreta a Brussa, nell'Asia minore, dove gli Ottomani principiavano nuovamente a ricostituirsi e sotto la reggenza di un rivale di Musa, uno dei suoi fratelli. La legazione aveva come obiettivo Mehmet I, che era, appunto, un altro dei figli di Bayazid, al quale propose un'alleanza contro Musa, solleticando l'ambizione del dinasta e facendo riferimento al fatto che Mehmet, al contrario del fratello, condivideva con Sulaiman una politica accomodante verso i Bizantini.

Il giovane ottomano accettò di riconoscere i portati del trattato del 1403 e dunque l'assoluta indipendenza dell'impero bizantino e la cessione di Tessalonica, delle isole egee e della costa della Tracia, oltre che il tributo annuale verso Bisanzio; Manuele II, per parte sua, offrì tutto il suo appoggio logistico e militare a Mehmet.

9.5.20. Camurlu

Alle manovre militari parteciparono direttamente sia Serbi sia Bizantini, che affiancarono le truppe del ribelle; la guerra si svolse nei Balcani.

Finalmente, il 5 luglio 1413, in una località ubicata tra la Serbia e la Bulgaria occidentale, Camurlu, Musa fu sconfitto da Mehmet e dalle truppe congiunte di Ottomani, Bizantini e Serbi; Musa fu ucciso e Maometto I divenne Sultano sotto ogni aspetto.

Dopo la vittoria Mehmet I istruì il messaggero verso Costantinopoli con queste significative parole: "Va' a dire a mio padre, l'imperatore dei Romani, che da questo giorno in poi io sarò suo suddito, come un figlio con il padre. Che mi comandi di eseguire la sua volontà e io ne esaudirò i desideri, con il più grande piacere, come servo suo".

Nulla di più si poteva, crediamo, pretendere e per la *basileia*, riunita sotto un governo stabile e centralista, si apriva un decennio di serena collaborazione con Mehmet e quasi una riedizione dell'antico prestigio e potenza.

9.5.21. Mehmet, Mustafà e il *basileus*: la prosecuzione della guerra civile turca

9.5.21.1. Il trattato del 1413

Il clima politico che si instaurò dopo il luglio del '13 e l'affermazione di Mehmet su Musa fu caratterizzato da una pacifica collaborazione; il nuovo Sultano, riconoscente verso quello che aveva definito "suo padre", confermò tutte le concessioni che Sulaiman aveva fatto a Manuele II nel 1403 e dunque una relazione di vassallaggio verso il *basileus*, e il possesso delle città costiere e i porti della Tracia e della Bulgaria. Mehmet aveva ottime ragioni per essere arrendevole e grato: la guerra civile tra gli Ottomani non era affatto finita, infatti.

9.5.21.2. Mustafà a Tessalonica

Si era fatto avanti un altro pretendente al trono: si trattava di un impostore che si fece spacciare per suo fratello maggiore, e dunque per il secondogenito dello scomparso Bayazid, un certo Mustafa. Secondo questa ideologia e propaganda, Mustafà era sopravvissuto misteriosamente alla battaglia di Ankara di undici anni prima. Mehmet riuscì a sedare la rivolta e a giungere al punto di arrestare l'usurpatore, ma il finto o vero Mustafà fu salvato dalla cattura e dalla condanna capitale dai Veneziani che lo condussero a Tessalonica, ponendolo sotto la protezione del giovane *basileus* della città, che era uno dei figli di Manuele II, Andronico, secondo la risistemazione della *basileia* occorsa tra il 1407 e il 1408.

9.5.21.3. Il processo contro Mustafà

Mehmet, allora, protestò vivamente con Manuele per questa aperta difesa dell'usurpatore e il *basileus*, intelligentemente, pur scusandosi, si rifiutò di consegnare il presunto Mustafà al Sultano; lo sottopose, invece, al giudizio di un tribunale ordinario bizantino. Mustafà venne certamente condannato, ma non alla pena capitale, come avrebbe preferito il Sultano, e gli fu comminato solo il confino a vita sull'isola di Lemno.

Manuele II aveva salvaguardato la giurisprudenza bizantina e l'indipendenza politica del regno e si era procurato, con tatto, un ostaggio eccellente; le relazioni tra il *basileus* e il Sultano, nonostante l'incidente, rimasero buone e lo rimarranno fino a tutto il governo di Mehmet.

9.5.22. La strategia di Venezia dopo Camurlu (1414 – 1419)

9.5.22.1. Le richieste di Manuele II

Nel '14, nonostante le descritte buone relazioni con Mehmet, il *basileus* cercò nuovamente di ottenere l'appoggio finanziario dei Veneziani per un'impresa contro gli Ottomani. Ancora una volta, però, la Repubblica veneta declinò l'invito, esponendo le usuali tesi dell'inutilità di una lega limitata a Bisanzio e Venezia e facendo esplicito riferimento all'impegno militare e finanziario che la Repubblica stava sostenendo nella guerra contro l'Ungheria, impegno che rendeva impensabile l'apertura di un secondo fronte militare e di spesa.

9.5.22.2. La battaglia di Gallipoli

I Veneziani, anziché perseguire l'obiettivo dello sgombero dei Balcani dai Turchi, che ritenevano irrealistico, pensavano di interdire la formazione di una potenza navale ottomana, obiettivo per loro ampiamente perseguibile e molto meno impegnativo; in tal maniera, tra 1414 e 1419, occuparono direttamente scali marittimi e roccaforti strategiche come Lepanto, Patrasso e Navarino. Nel 1416, in coerenza con questo modo operativo, l'ammiraglio veneziano Pietro Loredan attaccò e distrusse la flotta ottomana a largo di Gallipoli.

Nonostante l'incredibile vantaggio tattico ottenuto e malgrado l'entusiasmo che l'impresa del Loredan suscitò a Venezia e in Europa, i Veneziani non si spinsero oltre e non affondarono ulteriormente il colpo,

accontentandosi, appunto, di aver distrutto la nascente potenza marittima turca: si limitarono, quindi, a controllare la situazione.

9.5.22.3. L'eclissi di Genova

Dalle avarissime informazioni che abbiamo, l'epoca in oggetto approfondisce la crisi del prestigio dei Genovesi nell'area, che, semplicemente, scompare dalle cronache.

Avendo patito la guerra di Chioggia del 1377 / 1381, percorsi da rivalità sociali e politiche che dalla madrepatria si propagavano alle colonie e avendo subito gli assedi ottomani contro Galata degli anni novanta del trecento, Genova smise di essere una potenza determinante nel levante bizantino; le cronache dei primi del XV secolo, questo secolo, non li menzionano come elemento rilevante degli assetti politici dell'area. Venezia, alla fine, con passo lento, aveva riconquistato una vera strategia politica, seppur censurabile, sulla regione. Genova, invece, era ferma al palo e lo rimase.

9.5.23. Anni tranquilli: la *basileia* tra 1414 e 1420

9.5.23.1. Il viaggio di Manuele II nell'impero: verso Tessalonica

Comunque, per la *basileia*, si prospettava un periodo di stabilità, una sorta di parentesi aurea, dopo la crisi seguita a Nicopoli.

Nel biennio 1414 – 1415, Manuele II, infatti, si permise il lusso di lasciare la capitale e di mettersi nuovamente in viaggio nei territori dell'impero con il chiaro obiettivo di rinforzare il controllo del governo centrale, di riordinare l'amministrazione e di proseguire l'opera iniziata nel 1407. Nel luglio del '14, quindi, l'imperatore salpò da Costantinopoli e fece vela verso Tessalonica e durante questa rotta attaccò l'isola di Taso, posta a largo della costa che dalla Calcidica giungeva a Gallipoli e che era probabilmente caduta in mano turca; dopo l'espugnazione, occorsa nel settembre, il *basileus* cedette Taso a Giacomo Gattulio, un potente genovese che già controllava Lesbo. Infine giunse a Tessalonica.

9.5.23.2. Il viaggio di Manuele II nell'impero: Tessalonica

Qui si trattenne per quasi un anno, ospitato da suo figlio Andronico, insignito del dominio sulla città e sulla regione; poi, nella primavera dell'anno seguente, andò verso il despotato di Morea, che aveva assegnato, nel 1407, a un altro dei suoi figli, Teodoro II Paleologo. In Morea seguì da vicino le operazioni militari volte contro il principato di Acaia e i residui ducati franchi e latini ma, soprattutto, pose mano all'organizzazione militare della regione, soprattutto in ragione della difesa dei confini settentrionali del Peloponneso, minacciati dagli Ottomani che stazionavano in Macedonia e Beozia. In questo contesto diresse personalmente la ricostruzione dell'*hexamilion*, letteralmente 'le sei miglia', che era un muro fortificato di quella lunghezza posto alla difesa dell'istmo di Corinto. La prima pietra dell'opera fu posta il 15 aprile del '15.

9.5.23.3. Il Peloponneso ai tempi di Manuele

Il Peloponneso era in piena ascesa economica e militare ed era il giardino e l'orto della *basileia*. Le sue città e tra quelle soprattutto Mistra prosperavano per i commerci e per la movimentazione delle derrate agricole dalla Morea verso il resto dell'impero.

A testimoniare il progresso e la floridezza di quest'area, è la personalità di Giorgio Gemisto Pletone, attivo in quella proprio in questo periodo; il filosofo, chiaramente ispirato alla dottrina politica di Platone, descriveva nei suoi scritti uno stato ideale, sul modello platonico, e propugnava il ritorno alla civiltà ellenica, alla classicità e, addirittura, il recupero del paganesimo. Pletone, inoltre, non si limitava a trattazioni utopiche come queste; in numerosi indirizzi al *basileus* e al governatore del Peloponneso, Teodoro II Paleologo, consigliava una radicale semplificazione tributaria e teorizzava la costituzione di un esercito indigeno e greco che avrebbe dovuto sostituire quello formato da mercenari stranieri, facendo su questo punto riferimento a esperienze più recenti e tipicamente bizantine della storia greca.

9.5.23.4. Il rientro di Manuele e Giovanni Paleologo in Morea

Nel marzo 1416 Manuele II lasciò il Peloponneso e tornò nella capitale ma in Morea giunse come suo sostituto il figlio primogenito Giovanni, che all'epoca aveva ventiquattro anni; il futuro *basileus* e già *deuteros basileus in pectore* si affiancò stabilmente a Teodoro II nel governo della regione. Sotto la sua amministrazione, che durò fino al '20, il despotato imperiale di Morea attaccò il principato latino di Acaia, che era caduto in mano a Zaccaria Centurione, conquistandolo quasi completamente e solo l'intervento dei Veneziani evitò la definitiva capitolazione del relitto istituzionale latino.

9.5.23.5. La peste del 1417 e il culmine della tranquillità

Da quando Manuele aveva assunto il governo, ben venticinque anni prima, la situazione della *basileia* non era mai stata così buona: Mehmet confermava il suo vassallaggio, il Peloponneso bizantino aggrediva la Grecia latina e l'impero si riarmava e fortificava. Anche se alcune difficoltà vanno annotate in questo scenario positivo: nel 1417 a Costantinopoli si diffuse nuovamente la peste che uccise moltissimi tra comuni cittadini e nobili, tra quelli la nuora del *basileus* Anna, moglie di Giovanni, fatto che produsse un sentito lutto e grande dolore nella capitale.

In questo contesto di pacificazione generale e continuando a perseguire la loro strategia di azione politiche limitate e unilaterali, i Veneziani, il 6 novembre 1419, raggiunsero un accordo con Mehmet secondo il quale il Sultano si impegnava a rispettare i territori e gli scali veneti nel levante. Tutto pareva concorrere a una stabilizzazione dell'area.

9.5.24. Giovanni *deuteros basileus* (gennaio 1421)

9.5.24.1. Il matrimonio di Giovanni e Sofia

Il 19 gennaio 1421, tornato dalla Morea, Giovanni, il futuro Giovanni VIII, primogenito dell'imperatore, che aveva ora ventinove anni, sposò, in un matrimonio dalle motivazioni esclusivamente politiche, Sofia di Monferrato. Si trattava per il *deuteros basileus* delle seconde nozze, infatti, come scritto, nel '17 aveva perso la prima moglie di appena quindici anni a causa della peste.

Il matrimonio fu infelice poiché Giovanni, spirito volitivo e orgoglioso, non accettò questa unione imposta dal padre: non ne apprezzava il basso profilo e soprattutto Sofia non era attraente; la giovane principessa venne relegata in un'area del palazzo imperiale e il *deuteros basileus* rifiutò categoricamente di consumare il matrimonio.

9.5.24.2. Giovanni VIII Paleologo coimperatore

Il matrimonio infelice del gennaio '21 ebbe un secondo significato, volto sul piano della politica interna: Manuele II aveva già indicato in Giovanni il suo indiscutibile erede e usò la cerimonia per far officiare l'incoronazione del primogenito a coimperatore, anzi si ha l'impressione che la liturgia servì quasi esclusivamente a quello. Dopo il matrimonio Giovanni si associò formalmente e concretamente al padre nel governo dell'impero, più di quanto non lo fosse stato prima, tanto che dopo il gennaio 1421 si può scrivere quasi di un governo congiunto e collegiale anche se animato, come vedremo, da una chiara diversità di vedute. Per quanto riguarda il destino dell'unione tra Giovanni e Sofia possiamo tranquillamente affermare che fu un vero disastro e, subito dopo la morte di Manuele II, la *basilissa* abbandonò Costantinopoli e l'impero e tornò in Europa.

9.5.25. La morte di Mehmet I (maggio 1421)

9.5.25.1. Murad II Sultano

Troppo, se non quasi tutto, era legato alle inclinazioni politiche e alle vedute moderate e tolleranti del Sultano; l'equilibrio nell'area si fondava su di lui.

Il 21 maggio del 1421, cinque mesi dopo il matrimonio di Giovanni, Mehmet I venne meno prematuramente

e improvvisamente e il trono passò a suo figlio maggiore, Murad II, di indole e istinti politici ben differenti. A complicare la situazione, poi, contribuirono anche i Bizantini e un loro grave errore di valutazione non unanimemente condiviso a Costantinopoli.

9.5.25.2. Il dibattito a Costantinopoli

Dopo la dipartita di Mehmet nella capitale la dirigenza politica si divise in due tendenze contrapposte. La prima, guidata dal *basileus*, era favorevole al riconoscimento del nuovo Sultano, che, formalmente, secondo quanto stabilito dai trattati del 1403 e del 1413, rimaneva vassallo della *basileia*. La seconda, ben rappresentata dall'irruente erede al trono, era addirittura contraria a riconoscere il nuovo monarca ottomano e ad avviare trattative preventive con quello: Giovanni propose di liberare il finto o vero Mustafà, che dal 1413 si trovava confinato sull'isola di Lemno, e di contrapporlo a Murad II. Manuele II inorridì all'idea di fomentare una terza guerra civile ottomana che, questa volta, sarebbe stata direttamente sponsorizzata dai Bizantini e li avrebbe coinvolti in prima linea, senza schermi.

9.5.25.3. L'imperatore e il coimperatore

Ci fu uno scontro diretto tra padre e figlio e lunghi colloqui in proposito, registrati dallo storico contemporaneo Giorgio Sphrantzes, che partecipò personalmente a quelli; alla fine, secondo Sphrantzes, il *basileus* cedette e disse a Giovanni, con chiara rassegnazione: "Fa come vuoi. Io sono vecchio e malato, figlio mio, e prossimo alla morte: la sovranità e le prerogative le ho cedute a te. Fa come vuoi tu". Bisogna annotare che Manuele II, nell'estate del '21, aveva settantuno anni e che probabilmente aveva già subito un primo ictus cerebrale che lo aveva parzialmente paralizzato; la stessa incoronazione plateale del gennaio precedente testimonia delle preoccupazioni del *basileus* per la sua stessa salute e per la longevità del suo governo.

Manuele II, quindi, cedette e permise al figlio di commettere quello che riteneva un grave errore, ma, ormai, era lui destinato al governo della *basileia*.

9.5.26. La guerra aperta tra Bisanzio e Murad II: l'attacco a Costantinopoli

9.5.26.1. La liberazione di Mustafà

Giovanni VIII fece come voleva e liberò Mustafà dalla prigionia; Mustafà, in cambio della sua liberazione, promise ai Bizantini la cessione di Gallipoli e la separazione netta dei territori europei da quelli asiatici: si sarebbe, quindi, formata una sorta di cerniera tra domini turchi europei e orientali posta in mano alla *basileia*. L'usurpatore, nella seconda metà del 1421, con il fondamentale ausilio delle truppe bizantine, occupò tutta la cosiddetta *Rumelia*, cioè i Balcani governati dai Turchi: poteva essere la fine di Murad II.

9.5.26.2. La fine di Mustafà: Murad II nei Balcani

Nel gennaio 1422, Mustafà passò in Anatolia ma fu rovinosamente sconfitto e costretto a ritirarsi in Europa. Murad II lo incalzò nei Balcani e un paio di settimane dopo lo sconfisse nuovamente e lo uccise: finiva l'usurpazione e il sogno bizantino di liberarsi del nuovo Sultano, mentre si concretizzava un incubo molto più reale.

9.5.26.3. L'assedio di Costantinopoli (giugno 1422)

Il Sultano, furibondo, infatti, divise il suo esercito e lo diresse contro la *basileia* con il dichiarato scopo di distruggerla; un primo e piccolo contingente attaccò e assediò Tessalonica, un secondo molto più numeroso pose d'assedio Costantinopoli. L'assedio di Costantinopoli iniziò l'8 giugno 1422. Incapaci di dominare il mare, gli Ottomani eressero un enorme bastione davanti alle mura di terra di Costantinopoli e da lì con catapulte iniziarono a bersagliare le torri della capitale, provocando gravi danni a quelle. Giovanni fu il protagonista e l'energico organizzatore della difesa della città e a lui Manuele II affidò pieni poteri in quel drammatico momento: furono arruolati privati cittadini e tutta la popolazione civile

partecipò alla difesa delle mura, in uno sforzo eroico e commovente.

9.5.26.4. La battaglia del 24 agosto 1422: la concretezza storica

Manuele II, dal canto suo, con il suo carisma e prestigio lavorava per indebolire il fronte interno ottomano e individuò in un altro Mustafà, figlio secondogenito di Mehmet e dunque fratello di Murad, un adolescente di appena tredici anni, un potenziale pretendente all'impero. Così una rivolta divampò in Asia minore.

Al Sultano non restava che chiudere in tempi strettissimi la partita; il 24 agosto del '22, l'intero esercito turco si concentrò in un definitivo attacco alle mura di Bisanzio. I Bizantini, però, lo respinsero eroicamente.

Deluso dall'insuccesso e oppresso dalla sedizione intestina, Murad II abbandonò il giorno stesso l'assedio, riparando al di là del Bosforo.

9.5.26.5. La battaglia del 24 agosto 1422: la mitologia

La cronaca della battaglia del 24 agosto non solo assunse connotati epici ma anche coloriture religiose e mitiche e fu circondata da segni divini e trascendenti. Alcune fonti scrivono che, mentre lo scontro si faceva cruento ed entrava nel vivo, apparve sulle mura di Costantinopoli la Vergine Maria, secondo l'iconografia della madre di Dio, la *Theotokos*, che era la protettrice della città. Secondo queste cronache fantasiose ma significative, fu proprio l'apparizione della Vergine Maria a indurre i Turchi al terrore e ad abbandonare la battaglia.

Questo miracolo segnalato dallo storico Giovanni Canano non fa che rendere spettacolare e teologicamente determinato il miracolo realizzato dall'organizzazione militare urbana della capitale e dall'intelligenza diplomatica del vecchio e malato *basileus*.

9.5.26.6. Mitologia e concretezza

Gli Ottomani avevano, inoltre, dimostrato di non possedere una flotta competitiva e la capitale bizantina di avere una cinta muraria inattaccabile secondo le tecniche belliche dell'epoca. Per l'uno e l'altro aspetto, però, era solo questione di tempo: sarebbe, infatti, bastato un progresso nell'artiglieria e la costituzione di una vera flotta ottomana per mettere a rischio la sopravvivenza della capitale.

L'assedio seppur eroico e glorioso del 1422 anticipa e registra, anche attraverso le epifanie mariane e i segni divini, la difficoltà generale e strategica della *basileia*.

9.5.27. La guerra aperta tra Bisanzio e Murad II: l'attacco al Peloponneso

9.5.27.1. La rapida fine della guerra civile ottomana: Murad II Sultano

La guerra dinastica ottomana, provocata in buona parte da Manuele II, finì agli inizi del 1423 con la cattura e lo strangolamento dell'adolescente usurpatore, il tredicenne Mustafà.

La sedizione era finita e il nuovo Sultano proseguì nella sua guerra totale contro la *basileia*, pur non osando assediare, nuovamente, Costantinopoli; il tempo preso da Manuele II e da suo figlio Giovanni VIII, pur disposto sotto inclinazioni diametralmente opposte, aveva determinato l'indelebile umiliazione del 24 agosto e fece in modo che una piccola città – stata di appena cinquantamila abitanti, animata da ideologie antichissime e da una grandissima intelligenza politica, avesse respinto l'impeto di un grande impero, ormai transnazionale, come quello ottomano.

9.5.27.2. L'attacco turco alla Morea e il vassallaggio di Teodoro II Paleologo

In ogni caso Murad II proseguì nella sua offensiva contro tutte le regioni della *basileia* e il suo chiaro scopo era quello di isolare l'imprendibile Costantinopoli e togliere a quella un retroterra marittimo, vale a dire Tessalonica, e un nutrimento agricolo, cioè il Peloponneso. Mantenne, così, l'assedio contro Tessalonica e nella primavera del '23 gli Ottomani attaccarono il Peloponneso, abbattono l'*hexamilion* e devastarono orribilmente la regione.

Centinaia di migliaia di *nomismata* elargiti da Manuele II durante il suo soggiorno nell'area, tra '15 e '16, andarono in fumo e si rivelarono infruttuosi: l'enorme e lungo muro fortificato costruito intorno a Corinto era crollato.

Il *basileus* locale, il giovane Teodoro II, si vide costretto a riconoscere singolarmente e unilateralmente la supremazia di Murad II e a farsi, addirittura, tributario di quello, anche perché nessuno, da dentro e fuori dell'impero, era disposto o aveva le possibilità di intervenire in suo favore. Si tornava dopo ventuno anni, seppur in un'area limitata, anche se importante, come veduto, alla situazione precedente il 1403: una parte dell'impero tornava a essere tributaria e vassalla dei Turchi.

9.5.27.3. L'attacco turco verso Tessalonica

Il saccheggio della Morea ruppe le illusioni prodotte dalla rottura dell'assedio di Costantinopoli e fece chiaramente intendere che Murad II aveva ogni intenzione di chiudere i conti con l'impero bizantino. I fatti di Tessalonica fecero il paio e si affiancarono con questa improvvisa e inevitabile regressione della *basileia* di fronte alla rinnovata aggressività ottomana; l'assedio contro la città egea si strinse, infatti, in maniera inesorabile.

La Vergine Maria e il suo miracolo, inventato il 24 agosto 1422, chiaramente, non bastavano.

Insomma il colpo di testa imbastito da Giovanni VIII, il giovane e irruente secondo imperatore, si era rivelato disastroso e controproducente e la *basileia* si trovava nuovamente, dopo due decenni, in balia delle offensive politiche e militari degli Ottomani.

9.5.28. La guerra aperta tra Bisanzio e Murad II: l'attacco a Tessalonica

9.5.28.1. L'assedio di Tessalonica e il suo isolamento

L'assedio ottomano di Tessalonica andava avanti da ormai un anno e la città, completamente isolata da terra e dal mare, era alla fame; le devastazioni ottomane nel Peloponneso non fecero che aggravare la situazione: non giungevano viveri.

Alla metà del '23 la situazione divenne tanto disperata che Andronico, uno dei figli di Manuele II e *basileus* per la città e l'area che la circondava, la ritenne insostenibile; per di più il giovane *basileus* e governatore per quella città era gravemente malato, di una gravissima forma di elefantiasi che lo impediva nei movimenti.

9.5.28.2. I significati di Tessalonica

Accordandosi con Manuele II, imperatore di Costantinopoli, e con Giovanni VIII, suo erede a quel titolo, Andronico decise di chiedere ai Veneziani di assumere la difesa e il governo della città. Una regione della *basileia*, nonostante la centralizzazione ottenuta da Manuele quindici anni prima, si trovava costretta ad assumere atteggiamenti propri e indipendenti per resistere alla rinnovata aggressività ottomana.

La costruzione politica di Manuele II, sistemazione centralistica inaugurata nel 1407 e perfezionata tra '14 e '16, si sgretolava.

9.5.28.3. Le condizioni dell'abbandono di Tessalonica

La proposta di Andronico, comunque, fu seria e guardinga e certamente ben concordata con il governo centrale; Andronico richiese espressamente ai Veneziani che l'amministrazione della città sarebbe rimasta a funzionari e magistrati bizantini, che in quella si sarebbe continuato ad applicare il diritto bizantino, che i beni e le proprietà degli indigeni andavano rispettati e che, infine, la chiesa ortodossa non sarebbe stata oltraggiata e ostacolata.

Andronico cedeva alla Repubblica una città bizantina e che tale sarebbe dovuta rimanere, in ogni caso.

9.5.28.4. I Veneziani in Tessalonica (settembre 1423)

Ovviamente il senato veneziano mostrò qualche indecisione in proposito e ci vollero alcuni mesi prima che l'offerta fosse accettata; Venezia temeva più cose.

In primo luogo una diretta contrapposizione ai Turchi che la presa di possesso di Tessalonica avrebbe comportato e in secondo luogo anche la tolleranza espressamente richiesta verso i Greci e il loro credo che, certamente, poteva non essere ben apprezzato a Roma e nel resto dell'Europa. Poi, alla fine, soprattutto dietro la valutazione che un'ulteriore resistenza greca e indipendente sarebbe stata impossibile e che la città, importantissima anche per gli scenari che la Repubblica cercava, faticosamente, di edificare nell'area, rischiava di capitolare, Venezia inviò sei onerarie piene di provviste e due rappresentanti che il 14 settembre '23 presero in consegna la città.

Due delegati veneziani, provenienti da Negroponte, presero, infatti, possesso di Tessalonica; furono accolti entusiasticamente da una città ormai ridotta alla fame e che solo qualche decennio prima li avrebbe rifiutati. Il 14 settembre 1423 fu la data della fine definitiva di Tessalonica bizantina.

9.5.29. Dopo la devastazione della Morea e la cessione di Tessalonica: tesi in contraddittorio

9.5.29.1. Le due strade

La situazione si era fatta drammatica, anzi preludeva una fine immediata della *basileia*. I casi aperti erano due: o l'impero si rassegnava a rinnovare una pace umiliante verso gli Ottomani, cosa che non era affatto scontato ottenere, o ci sarebbe dovuta essere una nuova e alquanto improbabile mobilitazione europea a favore di Costantinopoli.

Manuele II, imperatore in carica, propendeva per percorrere la prima strada, mentre ovviamente suo figlio, Giovanni VIII, cercava di intraprendere la seconda. Ci fu contrapposizione politica, nuovamente, tra padre e figlio e, forse, anche un intelligente gioco delle parti; in ogni maniera ci fu discussione e scontro.

9.5.29.2. L'ambiguità della Crociata

Il già citato storico Giorgio *Sphrantzes*, che era amico e servitore di Manuele, racconta di queste argomentazioni in contraddittorio, le anticipiamo perché sono riflessioni relative al '25 ma che già in questa burrascosa fase del 1423 dovettero essere attuali e si verificarono.

Tramanda, lo *Sphrantzes*, Sfranze nella traslitterazione romanza, una discussione avvenuta tra l'imperatore e suo figlio Giovanni, del quale fu partecipe.

Giovanni voleva convincere il padre che bisognava riunire le Chiese di Roma e di Bisanzio, in modo da poter ricevere aiuti dai latini occidentali e organizzare una grande crociata contro gli Ottomani. Manuele, però, rispose: " Figlio mio, noi sappiamo degli infedeli con assoluta certezza e dal profondo del cuore, che molto li spaventa il nostro accordo e la nostra unificazione con i Franchi, perché sanno che, se ciò avvenisse, ne verrebbe a essi gran danno dai cristiani d'occidente a causa nostra. Perciò, quanto al concilio, progettalo pure e datti da fare, specialmente quando hai bisogno di far paura agli infedeli. Quanto però al farlo, non ti ci mettere, perché non vedo che i nostri siano capaci di trovare un modo per realizzare l'unione in pace e concordia, anzi vorranno convertire costoro per essere come eravamo prima. Poiché ciò è quasi impossibile, ho paura che ne verrà uno scisma anche peggiore ed ecco che saremo allo scoperto dinanzi agli infedeli."

9.5.29.3. La scelta di Giovanni

In buona sostanza il *basileus* consigliava al figlio di paventare l'unione ecclesiastica di fronte ai Turchi per intimorirli e limitarne l'aggressività ma di tenersi ben lontano dal praticarla, giacché quell'unione avrebbe potuto generare gli stessi danni della quarta crociata: un'occupazione incontrollabile da parte dei Latini della residua *basileia* con tutto il contorno di brutalità e repressione che la popolazione greca aveva sperimentato nel 1204. Aggiungeva, inoltre, Manuele, quella missione rischiava di non essere ben recepita in patria, sul piano della politica interna: i Bizantini, infatti, non avrebbero accettato una tal appiattimento sulla liturgia romana e alla fine si sarebbe rafforzato il partito del "meglio il turbante che la tiara del Papa".

L'accordo con i Latini, insomma, era per il *basileus* raggiungibile solo sotto il profilo della propaganda internazionale ma non certo sotto quello dei concreti interessi dell'impero e della sua popolazione. Un'analisi questa di un acume e intelligenza che amiamo, qui, sottolineare.

Sfranze afferma che Giovanni lasciò la riunione del 1425 senza rispondere e che agì secondo le sue idee,

come al solito. Per tornare a due anni prima, Giovanni lasciò Costantinopoli per l'Europa il 15 novembre 1423.

9.5.30. La fine della parentesi di Ankara: Bisanzio tributaria e vassalla

9.5.30.1. Utopia e pragmatismo

Giovanni era l'eroe della resistenza auto organizzata di Costantinopoli e della difesa delle sue mura, della mobilitazione delle classi urbane e popolari in quella, insomma di quella che, nell'immediato futuro, sarebbe stata la spina dorsale di un impero ridotto a una città, a una situazione provinciale, anzi più bassa di quella provinciale, ma che conservava carisma internazionale e innegabile consenso interno.

Manuele era colui che, facendosi forza di questa resistenza, aveva operato per rompere il fronte ottomano, in maniera alta, fine, raffinata e diplomatica; due facce in litigio ma, alla fine, in intelligente collaborazione, anche se ruvida. Manuele era rassegnato sulla sua intelligenza, mentre il primogenito marciava verso altri orizzonti, capaci, utopicamente, di ribaltare la disperata situazione.

Lo vedremo presto, nel suo testamento politico o in quello che potrebbe essere descritto come tale, Manuele descrisse l'utopia del suo erede come una necessaria rovina politica ma posta all'altezza della dignità dell'impero giacché inverata da un legittimo erede alla millenaria *basileia*.

9.5.30.2. La missione europea di Giovanni VIII

Giovanni VIII salpò da Costantinopoli a metà novembre con lo scopo di chiedere aiuti in tutto l'occidente contro la stretta ottomana; il 15 dicembre 1423 giunse a Venezia e qui riuscì ad ottenere solo un finanziamento a fondo perduto ma non un impegno militare, inoltre, il finanziamento era più basso delle aspettative del *deuterus basileus*. Dopo Venezia passò a Padova, a Mantova e a Milano, non ottenendo nulla, né aiuti finanziari, né aiuti militari; poi giunse anche in Ungheria e anche qui non ottenne nulla.

Giovanni rientrò in patria dopo un anno, all'incirca nell'autunno del '24: il viaggio, che pure costò alle finanze riscate della *basileia*, non servì a nulla.

9.5.30.3. Il trattato ottomano – bizantino del 22 febbraio 1424

Nel frattempo Manuele II ottenne l'unica cosa che, dopo l'avventurismo del 1421 dettato dal suo erede, si poteva ricavare: il *basileus* riuscì a concludere una pace con Murad II ed è significativo, per noi, il fatto che quella fu siglata in assenza di Giovanni.

Il 22 febbraio 1424 Manuele firmò la pace; il trattato tra Murad II e Manuele II riportava lo *status ante* il 1402 e la battaglia di Ankara: il *basileus*, dopo ventidue anni era costretto, esattamente come suo figlio minore in Peloponneso, a riconoscersi vassallo e tributario del Sultano e, inoltre, Manuele II cedeva gran parte dei porti della Tracia e della Bulgaria che gli aveva concesso Sulaiman e confermato Mehmet I. Non era un trattato ma una vera resa: solo Costantinopoli resisteva come potenza e città autonoma.

Sicuramente, nel gioco delle parti, la freddezza degli Europei verso i destini dell'impero, comunicata dal *deuterus basileus* in viaggio tra Italia e Ungheria, non fecero altro che rinforzare la volontà di mediazione dell'imperatore verso Murad II. Fu quello del febbraio '24 un disastro dal quale era impossibile riprendersi, un disastro provocato dalla sciocca tracotanza dell'erede al trono e dal previsto disinteresse dei Cristiani di rito romano.

9.5.31. La morte di Manuele e tutte le cose che l'accompagnano

9.5.31.1. Il terzo ictus del *basileus* e il suo ritiro

Il 27 giugno '25, l'imperatore fu colpito da un altro ictus, probabilmente il terzo. Dopo quell'evento Manuele II si ritirò dalla vita politica e prese i voti con il nome ecclesiastico di Matteo.

Poche settimane dopo, l'imperatore morì: era il 21 luglio 1425.

9.5.31.2. Le ultime riflessioni di Manuele

Pochi giorni prima di abdicare il potere e dopo l'ennesima discussione avuta con suo figlio e irruente erede alla *basileia*, Manuele fece una confidenza politica di straordinario valore umano a Sfranze, che, ormai, seguiva da vicino la vita del governo centrale.

Il *basileus* disse, secondo il cronachista e politico bizantino: "L'imperatore mio figlio è un sovrano capace, ma non di questi tempi, perché vede e pensa grandi cose, quali servivano ai tempi felici dei nostri avi. Invece oggi, che gli eventi ci incalzano, non di un imperatore ha bisogno il nostro stato, ma di un amministratore. Ho paura che dalle sue idee e iniziative deriverà la rovina di questa casata."

In questa frase è tutto l'amore per il figlio e la *basileia*, l'amore per 'i tempi felici dei nostri avi', che, poi, sono la medesima cosa, ma anche la constatazione davvero dolorosa che Giovanni era certamente l'uomo giusto in un momento sbagliato.

9.5.32. Un breve sommario su trentaquattro anni di governo

9.5.32.1. Alfa e omega

Il bilancio del governo di Manuele potrebbe essere di semplice descrizione: l'imperatore lasciò la *basileia* quasi nello stesso stato in cui l'aveva trovata, nel 1391.

Costantinopoli nel 1425 era vassalla degli Ottomani, il suo territorio ridotto in Tracia a pochi scali marittimi e alla capitale, in Egeo a qualche isola e rimaneva radicato il suo governo solo nel Peloponneso; l'andamento delle fortune e degli accadimenti del suo lungo governo non fu, però, lineare come quello del suo precedente all'impero.

Mentre il governo di Giovanni fu caratterizzato da una lenta e graduale regressione territoriale ed economica, quello di Manuele ebbe un andamento sinusoidale o meglio ricorda il disegno di una parabola. Gli esordi furono quasi conseguenti con il declino gestito dal suo precedente alla *basileia*: tra 1393 e 1402, Costantinopoli subì un intermittente e lunghissimo assedio e più volte, soprattutto nel 1395, poi nel 1397 e infine nel 1399, rischiò di soccombere ai Turchi di Bayazid. Poi venne Ankara, la scomparsa di Bayazid e la guerra civile turca e tra 1402 e 1421, si verificò un miracolo politico: Tessalonica fu riconquistata e con quella gran parte delle città della Tracia costiera, molte isole dell'Egeo ritornarono a Bisanzio e quasi tutta la penisola ellenica cadde sotto il controllo bizantino.

L'economia bizantina, grazie al contributo dell'agricoltura del Peloponneso, si riprese e, con alcune riforme oculute, Manuele II riuscì a ridonare alla *basileia* una struttura centralizzata.

Per parte loro sia Sulaiman che Mehmet fecero atto di vassallaggio e si resero tributari del *basileus*.

Poi venne l'impolitica azione contro il nuovo Sultano, Murad II, e Costantinopoli si trovò nuovamente e nel breve volgere di due anni, nella stessa situazione del 1391: la capitale subì un profetico assedio, Tessalonica fu ceduta ai Veneziani e il Peloponneso venne devastato dagli Ottomani.

Si era tornati al punto di partenza, insomma.

9.5.32.2. Un romanzo

9.5.32.2.1. Una storia da scrivere in forme non storiche

Nonostante il sostanziale quanto inevitabile, dato il contesto internazionale, fallimento del lunghissimo governo di Manuele II, la figura del terz'ultimo imperatore bizantino e quinto *basileus* della casata dei Paleologi è interessante e incuriosisce. A nostro parere Manuele rappresenta, nella sua biografia e personalità, in quintessenza, gran parte dello spirito bizantino e certamente della storia politica della tarda epoca dell'impero.

Questa biografia ha una struttura quasi romanzesca, poiché descriverebbe una trasformazione intellettuale e politica del suo protagonista.

9.5.32.2.2. Speranze giovanili

Era nato nel 1350 da Giovanni V Paleologo, *basileus* in carica, ed Elena Cantacuzena. Era il

secondogenito e lo precedeva Andronico IV mentre lo seguivano Teodoro I Paleologo, futuro despota della Morea, una sorella, Irene, e un terzo fratello, Michele.

Già nel 1366, ad appena sedici anni, accompagnò, insieme con Michele che probabilmente ne aveva solo quattordici, il padre nella sfortunata missione diplomatica in Ungheria ed ebbe netta consapevolezza dell'isolamento in cui era caduta la *basileia*. Pochi anni dopo, corse in soccorso del padre in una seconda e ancor più inutile spedizione diplomatica in occidente e in quel frangente, siamo tra 1370 e 1371, ebbe modo di sperimentare molte cose: il disinteresse del legittimo erede Andronico IV verso la prosecuzione del governo del padre, la completa assenza dei regni europei nella lotta contro i Turchi e, al contrario, la simpatia che i Veneziani nutrivano verso la *basileia* e verso di lui personalmente.

Ciononostante Manuele maturò l'idea dell'assoluta inutilità dei viaggi imperiali in occidente e della politica unionista in materia religiosa: era semmai l'Europa e senza condizioni a dover intervenire a favore della *basileia*. Il ventenne nobilissimo, così, divenne il naturale referente di Venezia in Costantinopoli, il campione della lotta contro gli Ottomani e una sorta di contraltare politico ad Andronico che, invece, abbracciava con forza l'idea del vassallaggio verso i Turchi di Murad I.

9.5.32.2.3. La disillusione

Nella spartizione feudale dei primi anni settanta ottenne il governo di Tessalonica e da qui prese a organizzare una politica indipendente e aggressiva contro gli Ottomani.

La caduta di Tessalonica nel 1387, le giustificate censure e critiche paterne e l'emarginazione dalla vita politica che ne conseguirono, segnarono potentemente il principe che, senza rinnegare il sogno di allontanare i Turchi dai Balcani, si rese conto della necessità politica di non contrapporsi in maniera aperta al Sultano.

Dopo il golpe e il contro golpe del 1390, Manuele non solo acquisì la porpora ma per qualche anno si sottopose a una politica rigidamente filo ottomana. I fatti di Serre, però, determinarono il ritorno del *basileus* allo spirito politico originario e per sette lunghissimi anni l'impero subì l'attacco di Bayazid senza che l'imperatore si muovesse dalla sua capitale per chiedere aiuti, ma chiedendo, al contrario, ausilio ai Veneziani e attraverso di quelli all'occidente.

Solo l'intervento francese e le insistenze del generale Boucicault convinsero Manuele a lasciare la capitale e a recarsi in Europa, in un viaggio che sapeva infruttuoso.

9.5.32.2.4. In lotta con sé medesimo

Non si mosse, però, solo un politico ma anche un raffinato intellettuale.

L'imperatore, negli anni più terribili dell'assedio e precisamente nel 1397, aveva composto i famosi 'Dialoghi con un Persiano', una disquisizione sulle tre grandi religioni monoteiste della storia. In quell'opera Manuele si preparava culturalmente alla conquista turca della capitale e alla fine della *basileia* e si interrogava, in una sorta di trattato di teologia comparata, sulle tre diverse vie verso Dio.

La presenza in Europa dell'imperatore, seppur infruttuosa politicamente, suscitò un incredibile interesse e fu quella una grande vittoria per Bisanzio che uscì dall'isolamento culturale, proponendosi come erede di una millenaria scuola di pensiero teologico e filosofico.

Poi venne Ankara, il rientro e il 'miracolo' degli anni dieci e venti, durante i quali Manuele II dimostrò tatto, acume, moderazione, spirito organizzativo e un' altissima umanità.

L'aristocrazia venne, dopo mezzo secolo, sottoposta al controllo imperiale e le diverse regioni del frantumato impero ebbero un vero coordinamento amministrativo; la pena di morte non fu più usata e uscì dal novero delle forme penitenziali bizantine, così come l'uso della tortura nella preparazione del giudizio.

Anche gli ultimi anni del *basileus*, ben testimoniati dalle cronache di Sfranze, furono dominati da una partecipazione umana notevole, da un'intelligenza analitica profonda, basti ricordare la relazione contrastata con l'irruente e riottoso primogenito, che non era altro che la riproposizione di Manuele 'giovane', prima del 1387 e del disastro di Tessalonica.

9.5.32.2.5. Elena e Manuele

La vita familiare dell'imperatore fu tranquilla e serena anche se inevitabilmente segnata dalle ipocrisie e dalle necessità della politica, anzi ciononostante.

Nel 1392 sposò la principessa serba Elena Dragas dalla quale ebbe ben undici figli, otto maschi e tre femmine. Tra quelli gli ultimi due imperatori, il primogenito Giovanni VIII che governerà dal 1425 al 1448, e il settimo figlio, Costantino XI, che sarà l'ultimo *basileus* bizantino.

Del carattere di Manuele è emblematica, inoltre, la vicenda di Sofia di Monferrato che sposa non desiderata da Giovanni, trovò solo nell'anziano imperatore un sostegno emotivo e umano: Manuele la consolò, la trattò con riguardo e criticò apertamente il figlio per il suo atteggiamento verso la moglie. Non a caso, subito dopo la morte di Manuele, la principessa piemontese decise di abbandonare il palazzo imperiale e di far rientro in patria.

Il percorso esistenziale di Manuele, il suo sviluppo intellettuale, non coincise con l'andamento della storia dell'impero, non poté darsi un parallelismo, e anzi questa discrasia affascina e rende interessante il romanzo della vita di questo imperatore, più capace del suo precedente e più intelligente di suo figlio e successore, ma impossibilitato a vedere realizzate storicamente queste sue eccezionali doti.

9.5.32.2.6. La bontà e moderazione ragionevole di Dio

Per un epitaffio per Manuele noi scegliamo quello che scrisse nel terribile 1397, con Costantinopoli assediata e posta di fronte alla resa verso i Turchi e con la necessità di ricostituire un piano di collaborazione ideologico con i probabili vincitori.

Nel suo dialogo sui Persiani, Manuele, infatti, scrisse: "Dio non si compiace del sangue, non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio. La fede è frutto dell'anima, non del corpo. Chi quindi vuole condurre qualcuno alla fede ha bisogno della capacità di parlare bene e di ragionare correttamente, non invece della violenza e della minaccia (...). Per convincere un'anima ragionevole non è necessario disporre né del proprio braccio, né di strumenti per colpire né di qualunque altro mezzo con cui si possa minacciare una persona di morte" .

Più di così?